



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN SICILIA
(11-13 OTTOBRE 2007)

2° Resoconto stenografico

Palermo, venerdì 12 ottobre 2007
(Seduta antimeridiana)

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

**Audizione del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo,
del Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo
e del Procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento**

PRESIDENTE:		
- BARBIERI (Misto-CS), senatore	Pag. 4, 12, 16 e passim	<i>CELESTI, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo</i> Pag. 7
FRANZOSO (FI), deputato	22	<i>SCARPINATO, procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo</i> 8, 12, 16 e passim
IACOMINO (RC-SE), deputato	20	<i>DE FRANCISCI, procuratore capo della Repub- blica presso il Tribunale di Agrigento</i> 17
LOMAGLIO (SDpSE), deputato	21, 22	
PIAZZA (Verdi), deputato	20	
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	19	
VIESPOLI (AN), senatore	20	

**Audizione del sostituto Procuratore generale della Repubblica
presso la Corte d'appello di Caltanissetta**

PRESIDENTE:		
- BARBIERI (Misto-CS), senatore	Pag. 24, 28	<i>DE LUCA, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta</i> Pag. 26, 27, 28
LOMAGLIO (SDpSE), deputato	27	

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Segle dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Audizione del Procuratore generale della Corte d'Appello di Catania, del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Siracusa, del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Modica

PRESIDENTE:

– BARBIERI (*Misto-CS*), senatore . . . Pag. 29, 34,
38 e *passim*

LOMAGLIO (*SDpSE*), deputato 37

PIAZZA (*Verdi*), deputato 43, 45

D'AGATA, procuratore della Repubblica di
Catania Pag. 36, 37, 43 e *passim*

MUSCO, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa 33, 34, 45

PLATANIA, procuratore della Repubblica di Modica 31

SETOLA, sostituto procuratore della Repubblica di Catania 38

SERPOTTA, procuratore aggiunto della Repubblica di Catania 39, 44

TINEBRA, procuratore generale della Corte d'Appello di Catania 30

Audizione del Procuratore distrettuale antimafia e del Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina

PRESIDENTE:

– BARBIERI (*Misto-CS*), senatore . . . Pag. 46, 48,
49 e *passim*

FRANZOSO (*FI*), deputato 52, 54

IACOMINO (*RC-SE*), deputato 51

LOMAGLIO (*SDpSE*), deputato 52

PIGLIONICA (*Ulivo*), senatore 51, 55

VIESPOLI (*AN*), senatore 51, 52

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina Pag. 47, 48, 49 e *passim*

ARCADI, sostituto procuratore della Repubblica di Messina 53, 54, 55

Intervengono: il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo, dottor Salvatore Celesti; il procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Roberto Scarpinato, accompagnato dai sostituti procuratori dottoressa Lilia Papoff, dottoressa Sara Micucci e dottor Carlo Marzella; il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento, dottor Ignazio De Francisci.

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

Audizione del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo, del Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo e del Procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento (*)

PRESIDENTE. Ringraziamo gli auditi per la loro gentilezza il dottor Celesti, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo, il dottor Roberto Scarpinato, procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo, accompagnato dalle dottoresse Lilia Papoff e Sara Micucci e dal dottor Carlo Marzella, sostituti procuratori della Repubblica, e il dottor De Francisci, procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Agrigento.

La visita in Sicilia della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che ha dato inizio ieri ad una serie di audizioni, si pone l'obiettivo, in linea con i compiti a noi attribuiti dalla legge istitutiva, di procedere anche ad un'innovazione sia sotto il profilo legislativo sia della cultura politica affinché l'Italia, come gli altri Paesi europei, possa finalmente dotarsi, con le corrette tecnologie e procedure, di un ciclo industriale integrato dei rifiuti.

Stiamo compiendo il nostro lavoro di indagine procedendo per aree territoriali. Abbiamo già elaborato una relazione stralcio sulla Campania, area assai delicata in cui si è passati da una situazione di emergenza ad una situazione difficile e dove la mancata soluzione del problema si è intrecciata con una forte presenza della criminalità organizzata nell'intera gestione del ciclo dei rifiuti. La relazione stralcio è stata presentata a Ca-

(*) La presente seduta era stata originariamente in parte secretata. Le ragioni della secretazione sono successivamente venute meno per la parte relativa agli interventi del dottor Roberto Scarpinato e del dottor Vincenzo Serpotta, come comunicato dai medesimi all'Ufficio stralcio della Commissione rispettivamente con nota del 26 giugno 2008, prot. 65/Comm. Rif. (Ufficio stralcio) e con nota del 26 giugno 2008, prot. 69/Com. Rif. (Ufficio stralcio), mentre è rimasta invariata la classificazione per gli altri interventi originariamente secretati. Il resoconto stenografico della presente seduta viene conseguentemente pubblicato nel testo comprendente gli interventi del dottor Scarpinato e del dottor Serpotta.

mera e Senato e ha dimostrato di avere un suo ruolo anche come avvio di un percorso risolutivo del problema che speriamo sia finalmente in atto nella regione. Il nostro obiettivo è quello di ripetere la stessa esperienza con riferimento alla Sicilia – ed è questo il motivo della nostra visita – in modo da presentare una relazione alle Camere entro la fine dell'anno solare.

La regione siciliana naturalmente ancora non vive uno stato di emergenza quotidiana come quello che si registra in Campania (ancora non si vedono per strada i cumuli di rifiuti) ma la situazione appare alquanto delicata e tale delicatezza si concentra principalmente su tutto ciò che ruota intorno al piano industriale dei rifiuti, approvato dall'allora commissario straordinario Cuffaro e sul quale la Corte di giustizia europea si è pronunciata con una sentenza che ne ha messo in discussione la legittimità, per la mancata osservanza delle direttive sugli appalti. Si tratta di una sentenza inappellabile che però non sembra ancora avere esplicitato i suoi effetti sulla prosecuzione del piano che è in atto.

Questo è tutto ciò che concerne i poteri di indirizzo politico della Commissione che comunque è anche organo di inchiesta, quindi dotato per legge di poteri giudiziari, ed in tale veste siamo qui in Sicilia per comprendere bene la situazione esistente ed eventualmente favorire uno scambio permanente ed organizzato di informazioni tra i vari soggetti preposti alla lotta contro la criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, promuovendo l'idea di una gestione comune di banche dati e di un lavoro di cooperazione che possa concretizzarsi in protocolli d'intesa, come quelli promossi in altre situazioni, tra la Direzione nazionale antimafia, i carabinieri, la polizia di Stato e il Corpo forestale. Questo è il servizio vero e proprio che la Commissione intende fornire alle istituzioni preposte a questo tipo di attività. Infatti, molto spesso l'assenza di informazioni fra Prefettura, Procura, Polizia giudiziaria, aree territoriali diverse comporta il mancato raggiungimento di una efficacia massima del lavoro di investigazione. In Campania, ad esempio, abbiamo potuto constatare l'esistenza di veri e propri colli di bottiglia informativi.

Il nostro auspicio è quello di poter approfondire alcuni temi e a tal fine speriamo di avere anche altri contatti. Per il momento c'interessa soprattutto porre in evidenza alcuni aspetti relativi al ciclo integrato dei rifiuti in Sicilia ed a tutte le attività di rilevanza ambientale. Vorremmo, in particolare, sapere qual è la sostanza del collegamento fra la criminalità ambientale e la criminalità organizzata di stampo mafioso; quali sono i circuiti attraverso i quali la criminalità organizzata interviene nel settore dei rifiuti; se la modalità di intervento è tradizionale, limitandosi cioè al solo settore degli appalti, dato che si avvia a crescere sempre di più il valore monetario degli appalti nel ciclo ambiente-rifiuti rispetto al settore nella sua totalità; se la criminalità, quindi, è presente in un settore nuovo con le vecchie modalità o se ha un interesse specifico al ciclo dei rifiuti che contempli anche diverse tecniche di approccio. Ad esempio, ieri abbiamo ascoltato i prefetti ed i questori delle nove province siciliane ed ab-

biamo avuto l'impressione che nel settore dell'autotrasporto dei rifiuti permanga una sorta di presenza strutturata della criminalità.

L'idea della Commissione, che ogni volta proponiamo, è che la gestione dei rifiuti, qualunque sia la tecnologia e la modalità adottate, debba essere il più vicina possibile all'area di produzione dei rifiuti stessi, rappresentando quello del trasporto uno dei comparti più delicati, così come abbiamo verificato anche in Campania.

Vorremmo quindi sapere se esistono particolari settori o territori che fanno registrare una penetrazione di criminalità organizzata e se esiste un vero e proprio controllo del territorio da parte di questa che si materializza con la gestione delle discariche. Abbiamo potuto apprendere che in Sicilia l'unica fase operante del ciclo dei rifiuti è rappresentata dalla discarica nella cui gestione si registra una fortissima presenza di soggetti privati. Vorremmo sapere, quindi, se tutto avviene secondo regolarità o meno. La Sicilia vede, tra l'altro in una confusione normativa, la presenza di 27 ATO, ridotti a 14 da un articolo della legge finanziaria regionale che però non è stato applicato. Si parla genericamente di un progetto in base al quale s'intende ulteriormente ridurli a quattro. Per ora, però, gli ATO sono 27 e 27 sono i consigli di amministrazione, con un livello di intermediazione che merita perlomeno attenzione.

Su un piano più strettamente organizzativo (aspetto che ci preme molto) vorremmo sapere se, ad esempio, è stata prevista la costituzione di sezioni specializzate in materia ambientale e se vi è uno scambio di informazioni stabile e consistente fra i magistrati impegnati nelle indagini per i reati in materia ambientale e quelli applicati alle direzioni distrettuali antimafia. Vorremmo infine sapere se la polizia giudiziaria utilizza personale specializzato addestrato e formato all'uopo.

Siamo coscienti che i problemi sono seri a fronte anche di un vuoto normativo che non vi permette di esercitare fino in fondo una battaglia seria contro la criminalità organizzata. A questo fine la nostra Commissione ha presentato un disegno di legge, che si affianca alla proposta del Governo, sottoscritto da tutti i suoi componenti e che dovrebbe iniziare il proprio iter alla Camera già a partire dalla fine del mese, in sede di Commissione. Il disegno di legge introduce il reato di associazione mafiosa per delitti ambientali, prevedendo anche tutte le conseguenze del caso che offrono strumenti investigativi molto più raffinati ed efficaci di quelli attualmente esistenti i quali, ad eccezione di quanto previsto per il reato di traffico illecito di rifiuti, contemplano il semplice strumento della contravvenzione risultante del tutto insufficiente.

Vi invieremo copia del disegno di legge e dei protocolli d'intesa per scambio di informazioni che sono stati stipulati con la Direzione nazionale antimafia e con gli altri soggetti di polizia giudiziaria. L'intento è quello di sollecitare un vostro parere, al fine di capire se quest'impostazione può essere territorialmente estesa anche alla Sicilia. Questo è l'inquadramento generale.

Avverto che, se ritenete che determinate notizie siano da mantenere riservate, in base ai poteri conferiti dalla legge è possibile proseguire i no-

stri lavori in seduta segreta, facendo presente che tutti noi siamo vincolati dalla responsabilità del mantenimento del segreto e della secretazione dei documenti che a quel punto non diventano più accessibili.

Vi ringrazio e lascio a voi la parola.

CELESTI, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo. Ringrazio innanzi tutto la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti per avere dato la possibilità alla Procura generale della Repubblica di Palermo di rappresentare la situazione del ciclo dei rifiuti quale si offre oggi alla nostra comprensione.

Non è la prima volta che la Commissione effettua un sopralluogo a Palermo per ascoltare la voce delle persone ivi residenti. Questo ci dà la possibilità di offrire una visione reale della situazione.

In questi ultimi tempi si è dato maggiore vigore rispetto al passato ai reati in materia di ambiente e territorio, con particolare riguardo al ciclo illegale dei rifiuti. Del resto, in linea con una maggiore e diffusa sensibilità ambientale a livello legislativo, è stato introdotto nell'ordinamento il delitto di organizzazione di traffico illecito dei rifiuti. Si parla ora di delitto mentre prima si faceva riferimento alla contravvenzione che era punita con la semplice ammenda ed era considerata scarsamente rilevante perché alcun effetto utile poteva ritenersi capace di produrre questa figura di illecito, anche con riferimento al ciclo illegale di rifiuti ed ai rifiuti illegali stessi.

Pertanto, il punto di partenza è rappresentato dal delitto di organizzazione di traffico illecito dei rifiuti, previsione che ha dato la possibilità di utilizzare strumenti di indagine più penetranti, come le attività di intercettazione telefonica ed ambientale e l'adozione di provvedimenti cautelari anche di tipo personale. Questo è un dato molto importante perché questi nuovi istituti e queste nuove possibilità investigative consentono di contrastare con efficacia la criminalità organizzata.

La previsione del delitto di organizzazione di traffico illecito dei rifiuti ha poi comportato un'ulteriore conseguenza all'interno degli uffici giudiziari di Palermo: essi, infatti, hanno determinato la valorizzazione delle professionalità acquisite in una materia specifica, quella appunto del reato ambientale. Ha inoltre dato la possibilità di promuovere un contrasto in costante raccordo con le forze dell'ordine specializzate in materia, consentendo, sotto questo profilo, un'ulteriore valorizzazione delle professionalità specifiche acquisite.

La Procura della Repubblica di Palermo si è adoperata per rispondere adeguatamente ed è stato perciò previsto un certo numero di sostituti procuratori che costituiscono un dipartimento incaricato di svolgere l'attività di contrasto verso questo genere di delinquenza.

Nell'ambito della Procura della Repubblica di Palermo, come sapete, è stato creato un nucleo specificamente impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata, che non può non essere presente anche nel campo dei rifiuti, nel nostro territorio, pur non raggiungendo ancora il livello di emergenza che si registra in altre Regioni. D'altro canto, qui la mafia

esiste, non possiamo mettere in dubbio questa realtà, e visto che la criminalità organizzata è impegnata a realizzare il proprio profitto, dobbiamo ritenere che sia presente anche in questo settore, perché la mafia è una locupletazione senza giustificazione, in violazione delle norme e con l'uso della violenza.

Di tutto ciò abbiamo la dimostrazione in procedimenti che si sono svolti in questi anni, a carico di persone che appartengono all'organizzazione mafiosa.

Mi limito a queste considerazioni perché saranno molto più precisi di me i colleghi, il procuratore aggiunto di Palermo, il dottor Scarpinato, e il procuratore della Repubblica di Agrigento, il dottor De Francisci, che fa parte dello stesso distretto giudiziario di Palermo e che è stato da me incaricato di occuparsi più specificamente delle attività criminali inerenti il ciclo dei rifiuti.

SCARPINATO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo. Sono il Procuratore aggiunto presso la Procura di Palermo. Faccio parte della Direzione Distrettuale Antimafia, dove dirigo il dipartimento mafia ed economia e il dipartimento della mafia di Trapani. Contemporaneamente, dirigo il dipartimento terzo della criminalità economica, all'interno del quale è stato creato il *pool* ambiente.

La mia relazione si svolgerà su due versanti, che sono in rapporto tra loro: il primo è quello della cosiddetta ecomafia, il secondo riguarda la criminalità ambientale.

Per quanto riguarda l'ecomafia, diverse indagini svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, nel corso degli anni, hanno evidenziato come l'organizzazione mafiosa sia incisivamente intervenuta per acquisire il controllo dell'intero ciclo economico dello smaltimento dei rifiuti urbani in tutta la Sicilia. Di particolare interesse sono le risultanze emerse in un processo che recentemente si è concluso con una sentenza di condanna per numerosi imputati. Si tratta del processo n. 4947, a carico di Biancorosso Antonino e altri 27 imputati, che riguarda le condotte criminali poste in essere da mafiosi, politici, professionisti e imprenditori per aggiudicarsi il monopolio degli appalti della discarica di Bellolampo, per la progettazione e la realizzazione di un inceneritore.

In particolare, è emerso che, nella seconda metà degli anni Ottanta, a seguito di una situazione critica che si era verificata presso la discarica di Bellolampo, erano stati banditi due appalti, uno per l'ampliamento della discarica, per un importo di circa 7 miliardi, e un altro per il risanamento, per un importo complessivo di più di 12 miliardi. Al primo appalto aveva partecipato una sola associazione temporanea d'impresa, della quale facevano parte la società De Bartolomeis, il cui *dominus* era l'ingegner Romano Tronci, la società Reale costruzioni e la società Edilstrade siciliana.

Dalle indagini, è emerso – e poi è stato sacramentato in questa sentenza – che l'ingegnere Romano Tronci, condannato a 10 anni, era l'uomo di Cosa Nostra specializzato appunto nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi; egli aveva una società che aveva acquisito grandi credenziali

in questo campo. Della società Reale costruzioni, che faceva parte dell'associazione temporanea di impresa, erano soci occulti Antonio Buscemi, capo del mandamento di Passo di Rigano, che era entrato nel *pool* delle società che facevano capo alla Ferruzzi, nonché lo stesso Salvatore Riina.

Un'altra società che faceva parte di questa associazione temporanea d'impresa, la Edilstrade siciliana, faceva riferimento ai fratelli Patti, i quali erano imparentati con Francesco Bonura, capo del mandamento mafioso di Uditore.

Anche nell'altro appalto, quello relativo al risanamento, si era presentata una sola associazione temporanea d'impresa, di cui facevano parte gli stessi soggetti che ho già citato.

Inoltre, nel corso di queste indagini, è emerso che era stato affrontato anche il discorso globale della trasformazione dei rifiuti in tutta la Sicilia, secondo un progetto a lungo termine che prevedeva anche la realizzazione di un inceneritore. Esisteva infatti la possibilità, secondo un certo orientamento tecnico, caldeggiato in specie dal professor Ciancaglini, di portare avanti uno studio di fattibilità che prevedeva la realizzazione di un inceneritore, con la produzione di uno specifico tipo di *compost* anaerobico.

Nello stesso processo, è emerso inoltre che l'organizzazione criminale, tramite contatti con i massimi livelli politici regionali, tra cui anche l'assessore regionale al territorio, onorevole Gorgone, che è stato condannato, aveva progettato di intervenire sull'intero piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani, per plasmarlo secondo i propri interessi.

Grazie ad una miscela sapiente di intimidazioni mafiose e pratiche corruttive, è stato accertato che l'organizzazione criminosa predisponendo essa stessa i progetti e i piani, che poi venivano accettati a scatola chiusa dagli enti pubblici e fatti propri.

È interessante il fatto che questi soggetti, dopo che si era aperto il faro delle indagini, hanno delocalizzato la propria attività criminale, trasferendosi all'estero. In una recente indagine, è stato accertato che Massimo Ciancimino, figlio del noto Ciancimino (procedimento n. 1209104), aveva riciclato parte del patrimonio del padre, tra l'altro, nella società Agenda 21, che è la società *leader* in Romania per la realizzazione e la gestione delle discariche. A questo affare era interessato quel soggetto di cui abbiamo parlato prima, a proposito degli appalti della discarica di Bellolampo, cioè l'ingegnere Romano Tronci, che è stato condannato a 10 anni, esperto nel settore dell'ecologia e dello smaltimento dei rifiuti.

Sempre con riferimento alle indagini antimafia, le investigazioni svolte nel procedimento n. 4495, chiamato «progetto Rino», che riguarda la zona di Trapani, hanno consentito di evidenziare come, sin dal 1996, si sia realizzata l'acquisizione del controllo da parte della famiglia mafiosa di Trapani, capeggiata dall'allora latitante Virga Vincenzo, nel servizio di smaltimento dei rifiuti urbani a Trapani e nella gestione dell'impianto comunale di riciclaggio dei rifiuti.

In particolare, le indagini hanno messo in luce l'ingerenza mafiosa nel settore dello smaltimento e della raccolta dei rifiuti, realizzata tramite

una fitta rete societaria, caratterizzata dalla partecipazione occulta della famiglia Virga, mediante prestanome, all'interno delle singole società.

La gestione dell'impianto di riciclaggio è avvenuta tramite la società Lex, cooperativa a responsabilità limitata, che svolgeva attività anche nella provincia di Catania, intrattenendo legami con i gruppi mafiosi locali, facenti riferimento al noto Nitto Santapaola.

L'attività di raccolta e trasporto era gestita mediante subappalti e contratti di nolo a freddo, a favore di società controllate dalla famiglia Virga. Al fine dell'aggiudicazione dell'appalto, la cooperativa Lex ha goduto dell'illecito appoggio di funzionari pubblici presso gli uffici comunali. L'esecuzione dell'appalto è spesso avvenuta in violazione delle norme che regolano il settore. Va inoltre segnalato che le medesime società hanno in passato gestito appalti aventi ad oggetto lo smaltimento di rifiuti ospedalieri e di rifiuti speciali.

Nel luglio 1998, l'esecuzione del provvedimento di custodia cautelare denominato «progetto Rino», fase tre, ha interrotto questa gestione illecita del servizio. La cooperativa Lex è stata successivamente dichiarata fallita e pendono vari procedimenti aventi ad oggetto anche reati di truffa e falso, nonché di bancarotta fraudolenta.

Anche in questa vicenda, come nelle altre di cui ho parlato, è relativamente implicato l'ingegnere Romano Tronci, che abbiamo già trovato sia nella vicenda di Bellolampo, sia in quella della Romania, ad ulteriore riprova del raggio d'azione regionale dell'organizzazione mafiosa.

Nell'ambito del procedimento n. 14862, sono state acquisite ulteriori conferme del ruolo svolto da Cosa Nostra in questo settore. È stato, infatti, accertato che la famiglia mafiosa trapanese, per il tramite dell'affiliato mafioso Coppola Leonardo, arrestato nel 2001, aveva sottoposto gli imprenditori del settore ad un ferreo controllo, che garantiva la predeterminazione, da parte di Cosa Nostra, dei soggetti che avrebbero dovuto aggiudicarsi gli appalti pubblici per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, anche attraverso un'attività di sistematica turbativa delle aste e di intimidazione dei concorrenti.

Anche per quanto riguarda i lavori minori, concessi a trattativa privata, è stata accertata la pesante interferenza mafiosa sulle amministrazioni locali, mediante intimidazioni o collusioni con gli uffici amministrativi e gli assessori del settore, in particolare l'assessorato ecologia ed ambiente del comune di Trapani. L'assessore all'ecologia Vito Conticello è stato arrestato per reato di concussione.

Nel quadro delle attività di indagine sopra menzionate, si è proceduto, nel giugno 2002, al sequestro preventivo di sette imprese trapanesi e marsalesi direttamente o indirettamente riferibili ad affiliati mafiosi.

Passando ora al profilo della criminalità ambientale, all'interno del dipartimento terzo, che si occupa di criminalità economica, è stato istituito un pool, un gruppo di magistrati che si occupa specificamente dei reati ambientali e che abbiamo promosso in costante e continuo raccordo con le forze dell'ordine specializzate in questa materia.

Le statistiche dimostrano un *trend* di crescita, sintomo di quest'impegno della Procura di Palermo. Ad esempio, per reati di cui all'articolo 51 del decreto Ronchi, che poi è diventato articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, i procedimenti, nel 2005, sono stati 114, nel 2006, 165, fino al settembre del 2007, 103.

Il Procuratore generale lo ha già detto: il salto di qualità, il passaggio di fase nell'azione della giurisdizione penale in questo campo si è avuto con il decreto Ronchi, quando si è introdotto il delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, che ha posto le premesse per una rivisitazione dell'intera strategia in materia. La vecchia strategia consisteva sostanzialmente nel sequestro dell'area su cui insisteva la discarica abusiva, nella successiva consulenza al fine di individuare la tipologia dei rifiuti presenti e nella definizione del procedimento attraverso la richiesta al gip dell'emissione di un decreto penale di condanna. Questo sistema risultava scarsamente deterrente e dissuasivo, risolvendosi nella mera irrogazione di una sanzione pecuniaria, quando non accadeva che l'illecito risultasse prescritto. Invece, con questa nuova fattispecie di reato è stato possibile mettere in campo tutte le risorse della giurisdizione penale. Prima di tutto, le intercettazioni telefoniche e ambientali che in questo campo, come in quello della criminalità organizzata, sono strumento indispensabile per acquisire elementi di reato. Laddove non si può far ricorso a questo strumento, la risposta non può che essere deficitaria.

La possibilità poi di ottenere ordinanze di custodia cautelare, di cui la Procura di Palermo si è avvalsa, e sequestri ha armato una giurisdizione che potremmo definire prima disarmata e creato una nuova sensibilità culturale all'interno degli uffici di procura e presso gli organi di polizia, che si sono trovati finalmente ad operare con uno strumento incisivo, mentre l'inefficacia dei reati contravvenzionali era demotivante. All'interno di grandi procure che operano in realtà come quella di Palermo, in cui le risorse sono limitate, si faceva anche una valutazione di politica delle risorse. Trovandosi degli strumenti inadeguati, come i reati contravvenzionali, le risorse venivano dirottate in altri settori che presentavano maggiori profili di emergenza ma, soprattutto, possibilità di raggiungere risultati concreti. Invece, da quando è stata introdotta questa nuova figura di reato si è creata la possibilità di pensare ad un *pool* e di stabilire nuove strategie di intervento. Lo dico perché mi sembra che s'indichi la traccia da seguire nel futuro, in mancanza della quale resteremmo per molta parte una magistratura disarmata.

Sotto il profilo sanzionatorio, che attualmente è inefficace, perché i reati sono configurati come contravvenzionali, c'è un altro profilo importante. Il processo penale ha per oggetto, per sua natura, la condotta di una persona fisica e non quella di società o di persone giuridiche, che sono entità diverse. In questo senso, si è perduta una grande occasione quando la legge n. 300 del 29 settembre 2000, di ratifica degli atti normativi dell'Unione europea, ha delegato il Governo a disciplinare la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e degli enti privi di personalità giuridica. Il decreto legislativo n. 231 dell'8 giugno 2001, emanato in at-

tuazione, ha utilizzato solo in parte le possibilità conferite dalla delega, non prevedendo la responsabilità amministrativa degli enti per i reati in materia di tutela dell'ambiente e del territorio. Se già nei confronti del titolare di un'impresa individuale la pena irrogabile per reati contravvenzionali appare inadeguata, ancora più inutile appare la sua applicazione nei confronti delle teste di paglia di società e strutture imprenditoriali che operano nel settore.

PRESIDENTE. Questo è comunque presente nel nostro disegno di legge.

SCARPINATO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo. Ci fa piacere apprenderlo.

Tra le possibili soluzioni legislative da adottare per condotte di minore gravità e ai fini deflattivi del processo penale, auspichiamo l'introduzione di meccanismi analoghi a quelli che sono già previsti in tema di sicurezza del lavoro, prevedendo la possibilità di interrompere l'esercizio dell'azione penale in attesa dell'adempimento degli obblighi e delle prescrizioni impartite dall'organo di controllo. All'esito positivo di tale accertamento si potrebbe prevedere il pagamento di una sanzione pecuniaria e il conseguente effetto premiale dell'estinzione del reato con pronuncia di archiviazione del procedimento penale. Ovviamente questo strumento legislativo deflattivo andrebbe coordinato con una rivisitazione della disciplina della prescrizione per tali reati, prevedendo la sospensione dei termini di prescrizione del reato durante tutta la durata del procedimento di diffida.

Apro un altro capitolo, quello del rapporto con altri enti pubblici impegnati in questo settore. L'ufficio di procura si è impegnato non solo sul fronte della repressione ma anche sul fronte della collaborazione istituzionale, cercando di promuovere interventi di bonifica e di ripristino delle aree da parte dei soggetti coinvolti in procedimenti, ovvero ad opera delle amministrazioni pubbliche sollecitate in questo senso. Tuttavia, sul punto dobbiamo registrare inerzia da parte di molte amministrazioni pubbliche di fronte a situazioni di particolare allarme ambientale. Nonostante la normativa consenta interventi diretti della pubblica amministrazione competente in caso di omissione del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, per la bonifica e per la rimessione in pristino dell'area, ancora oggi solo raramente si è riscontrata questa tipologia di intervento. Spesso è stata riscontrata nel corso delle indagini la totale assenza di quei controlli che la pubblica amministrazione dovrebbe svolgere, sia nella fase preventiva al rilascio dell'autorizzazione sia durante l'esercizio dell'attività autorizzata. In un'occasione, per esempio, un controllo del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri ha consentito di accertare che nel territorio di Termini Imerese in un sito per il quale era stata autorizzata dalla pubblica amministrazione un'attività di recupero di rifiuti, era invece presente un campo di carciofi.

Il controllo che dovrebbe essere esercitato in via amministrativa e preventiva dagli enti pubblici e, in particolare, dalla provincia viene di fatto delegato agli organi di polizia nella fase repressiva. La Procura di Palermo inoltre sta tentando di coordinare la sua azione con quella degli enti pubblici competenti, al fine di realizzare le finalità che ho detto, attraverso atti di impulso. A questo fine l'ufficio, al termine delle indagini preliminari o anche nel corso delle stesse, specie in occasione di trasmissioni di notizie di reato, con sequestro di aree oggetto di abbandono di rifiuti, procede ad inviare delle missive ai principali organi ed enti competenti in materia di ambiente (assessorato regionale per l'ambiente, sindaco, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti ora agenzia regionale, presidente della provincia), al fine di avvisare queste autorità dell'episodio di abbandono di rifiuto e consentire agli organi competenti di avviare la procedura di cui all'articolo 192 del decreto legislativo 152 e, in particolare, l'emissione da parte del sindaco dell'ordinanza con la quale i privati vengono intimati a compiere le operazioni di ripristino e, in caso di mancata ottemperanza da parte del privato, all'esecuzione in danno delle opere necessarie. Tuttavia, nella gran parte dei casi non si hanno risposte da parte degli enti interessati in ordine all'eventuale bonifica o meno delle aree e pertanto non si è a conoscenza della effettiva soluzione del problema.

La mancanza di controlli preventivi rende poi altamente elevato il numero delle truffe in danno di enti pubblici, realizzate con il conseguimento di fondi pubblici stanziati per attività di recupero rifiuti che nella realtà non vengono mai avviate.

Spiace dover sottolineare, con riferimento alla collaborazione di enti pubblici competenti in materia ambientale, che, in alcuni casi, è stata registrata l'inerzia, se non il rifiuto, di collaborare, da parte di taluni organi deputati a controlli e a indagini a tutela dell'ambiente. È il caso delle frequenti «giustificazioni», tra virgolette, addotte da organi tecnici, in particolare dall'ARPA, in relazione ai ritardi, se non al vero e proprio rifiuto di svolgere quel ruolo di ausilio tecnico dell'autorità giudiziaria che per legge dovrebbe svolgere. In particolare, ci si è trovati sovente di fronte all'impossibilità di eseguire attività di prelievo, campionamento e analisi a causa della mancata collaborazione del personale dell'ARPA, che ha giustificato il proprio rifiuto di eseguire le deleghe dell'autorità giudiziaria asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria. Questi rifiuti hanno comportato notevoli ritardi nelle indagini tutte le volte in cui è stato necessario ricorrere a strumenti e ad apparecchiature che sono nell'esclusiva disponibilità di detti enti. Peraltro, gli stessi soggetti che svolgono le loro funzioni all'interno di questi enti assumono un atteggiamento del tutto diverso nell'ipotesi in cui vengano loro conferite consulenze, anche nell'ambito di indagini di polizia giudiziaria per effettuare lo stesso o analogo accertamento. Sotto questo profilo occorre evidenziare che da colloqui avuti con il direttore generale dell'ARPA Sicilia e con il direttore del distretto ARPA di Palermo, è emerso che il personale in servizio presso l'ARPA di tutta la regione Sicilia è composto da sole

250 unità, a fronte di una pianta organica approvata dal governo regionale che ha quantificato in ben 950 le unità che sarebbero necessarie a fronteggiare le esigenze della Regione.

La situazione particolare del distretto ARPA di Palermo riflette fedelmente il quadro negativo emerso a livello regionale, in quanto è emerso che, a fronte di 20 unità di personale impiegate, vi sono solo 6 tecnici della prevenzione che potrebbero essere teoricamente destinati a svolgere funzioni di polizia giudiziaria. Eppure di questi 6, solo 3 rivestono la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria. Secondo quanto riferito in questi giorni dal direttore dell'ARPA di Palermo, uno di questi tecnici inoltre è attualmente in congedo per malattia. Si tratta quindi di un organico di fatto composto da soli 2 tecnici, assolutamente inadeguato a fronteggiare le esigenze investigative, soprattutto se si confronta tale dato con il personale di polizia giudiziaria presente nelle ARPA di altre regioni italiane. In Emilia-Romagna gli ufficiali di polizia giudiziaria dell'ARPA sono 303, in Toscana 357, in Lombardia 189 e in Piemonte 164. Il problema è stato già segnalato dalla Procura alla Direzione regionale dell'ARPA nel corso dell'anno scorso, ma non è stato ancora risolto.

Al contrario, sono invece improntati alla massima collaborazione i rapporti con gli organi di polizia giudiziaria, in particolare con il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri e con il Nucleo operativo di polizia ambientale della polizia municipale di Palermo. I carabinieri del NOE, nonostante l'esiguo numero del personale a disposizione dell'autorità giudiziaria, sette ufficiali di polizia giudiziaria e tre agenti di polizia giudiziaria, sono sempre stati in grado di evadere puntualmente e con efficacia le deleghe di indagine, pur essendo competenti per ben cinque province della regione Sicilia. Tuttavia, non essendo organi tecnici, i carabinieri del NOE non hanno i mezzi per svolgere attività di campionamento, di analisi e di caratterizzazione dei rifiuti, per cui spesso la loro attività si deve arrestare.

Altrettanto positiva è stata la collaborazione con la polizia municipale di Palermo che ha istituito, sin dal 1991, il primo Nucleo operativo di protezione ambientale specializzato nella prevenzione e nella repressione degli illeciti contro l'ambiente. I risultati raggiunti dal NOPA possono senza dubbio considerarsi soddisfacenti, nonostante il personale in forza a tale nucleo sia impiegato, come tutti gli appartenenti al Corpo di polizia municipale, anche in altre attività di istituto, che comportano inevitabilmente la riduzione di circa il 30 per cento delle risorse da destinare agli interventi di tutela dell'ambiente.

Occorre poi ricordare che attualmente non esiste alcuna norma legislativa che attribuisca alla polizia municipale una competenza specifica in materia di ambiente, in quanto il testo unico ambientale attribuisce tale competenza esclusivamente alla polizia di Stato, ai carabinieri, alla guardia di finanza e alla Capitaneria di porto. Quindi, a nostro parere, appare opportuna una modifica normativa che finalmente riconosca anche alla polizia municipale una competenza specifica in materia ambientale.

Un altro organo di polizia giudiziaria che svolge attività di indagine su delega della Procura è costituito dall'Azienda unità sanitaria locale, ma

l'eccessivo frazionamento della competenza all'interno dei vari dipartimenti e dei distretti in cui si articola tale organo rende oltremodo difficile il raccordo durante le indagini penali.

Passando poi ad una veloce disamina dei principali procedimenti in materia di attività ambientale trattati dalla Procura di Palermo, per i cui dettagli vi rimando ai colleghi qui presenti, vorrei citare alcuni casi, come ad esempio quello relativo alla discarica di Bellolampo. Si tratta di un'indagine di particolare rilevanza che ha avuto ad oggetto la gestione complessiva della discarica di Bellolampo, con particolare riguardo a fenomeni di illecito smaltimento del percolato (rifiuto liquido estremamente inquinante derivante dal trattamento dei rifiuti solidi urbani) e al pericolo di inquinamento delle falde acquifere circostanti, nonché al conferimento in discarica di rifiuti non consentiti.

Grazie anche alle intercettazioni, è stato ricostruito il complessivo meccanismo della gestione del percolato nella discarica, ravvisando numerosi reati, ed è stata esercitata l'azione penale nei confronti di quattro alti dirigenti dell'azienda municipalizzata. Nei loro confronti, la Procura ha chiesto la misura cautelare interdittiva della sospensione dall'impiego, che il gip ha ritenuto di non accogliere; abbiamo quindi proposto appello al tribunale del riesame, che ha rigettato la nostra richiesta ma, alla fine, la Corte di cassazione ci ha dato ragione, emettendo una sentenza che, proprio in relazione a tale fattispecie, stabilisce alcuni punti cardine. Tra questi, ad esempio, figura l'affermazione che la nozione giuridica di condotta abusiva, di cui all'articolo 53-*bis* del decreto Ronchi, comprende, come attività organizzata del traffico illecito di rifiuti (oltre a quella cosiddetta clandestina e quella avente per oggetto una tipologia di rifiuti non rientrante nei titoli abilitativi), anche tutte quelle attività che, per le modalità concrete in cui si esplicano, risultano totalmente difformi da quanto autorizzato, sì da non essere più giuridicamente riconducibili al titolo abilitativo rilasciato dalla competente autorità amministrativa. Ci consente, quindi, di incriminare per questo reato anche gli alti dirigenti dell'azienda comunale che curavano la gestione di questa discarica e consentivano tale attività criminale.

Per il resto, altri procedimenti riguardano soggetti collegati a famiglie mafiose. È interessante il fatto che si tratta di soggetti in passato specializzati nell'attività di movimento terra e di trasporto, che hanno riciclato questa precedente attività, senza alcuna specializzazione nel campo dello smaltimento dei rifiuti solidi. È il caso, per esempio, del procedimento a carico di D'Anna Nicolò, ritenuto gravitante intorno alla famiglia mafiosa di Terrasini e coinvolto in vari procedimenti, che è stato amministratore della MES (Manufatti edilizia speciale srl) esercente attività di recupero e riciclo di materiali inerti per impiego nei prodotti dell'edilizia nel comune di Terrasini: egli svolgeva attività non autorizzate di gestione dei rifiuti, omettendo di svolgere quelle autorizzate relative al loro riciclo e recupero; il ricavato per il conferimento dei rifiuti illecitamente smaltiti è stato quantificato nell'importo di 222.640 euro. L'indagine ha evidenziato come il D'Anna, nell'ambito di tale attività, gestisse abusivamente

ingenti quantitativi di rifiuti prodotti da diversi soggetti pubblici e privati, interrlandoli nell'area di pertinenza della sua ditta, per un quantitativo di circa 55.000 metri cubi.

In questi anni, poi, sono state svolte altre indagini molto interessanti, in merito alle quali – se volete – potremo entrare in dettaglio. Vi farò un accenno. Si tratta, per esempio, dei procedimenti relativi allo smaltimento dei rifiuti sanitari presso l'inceneritore dell'Ecofarma e al traffico illecito derivante dalla raccolta dei rifiuti di plastica.

PRESIDENTE. Dottor Scarpinato, vorrei porle una domanda cui avevo accennato all'inizio, per sapere se sono in corso accertamenti sulla regolarità del procedimento seguito dall'allora commissario per i rifiuti per l'aggiudicazione dei lavori relativi ai quattro termovalorizzatori, anche alla luce della sentenza della Corte di giustizia europea. Abbiamo l'impressione che nelle associazioni temporanee di impresa si possa nascondere dietro l'azienda nazionale o multinazionale qualche vecchia ditta già presente in attività illecite nel settore.

SCARPINATO, *procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo*. Signor Presidente, posso chiedere la secretazione della mia risposta?

PRESIDENTE. Certo.

(I lavori proseguirono in seduta segreta alle ore 11,11). ()*

SCARPINATO, *procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo*. Vi sono due profili: il primo è quello che ha detto lei, di cui la procura di Palermo si è occupata, ma le indagini non hanno sortito risultati, per cui il procedimento è stato archiviato; il secondo, invece, riguarda profili di illegittimità sotto un diverso aspetto. Si tratta di questo: abbiamo motivi per ipotizzare che le opere in corso per la costituzione di questo termovalorizzatore non siano assistite da una valida autorizzazione con riferimento alla normativa in tema di valutazione d'impatto ambientale. In particolare, sembra emergere che la commissione per la valutazione d'impatto ambientale avesse espresso un parere favorevole, prescrivendo però una serie di adempimenti cui ottemperare prima dell'avvio della costruzione degli impianti. Sembra che a queste prescrizioni non si sia adempiuto.

Si trattava in particolare di effettuare *ante operam* – prima, quindi, della realizzazione dell'opera – una campagna di monitoraggi molto puntuali per la qualità dell'aria per tutti gli impianti, poi per le acque di falda e per le discariche. Abbiamo motivo di ritenere che, in parte, questi monitoraggi non siano stati effettuati affatto, in altra parte non lo siano stati secondo le puntuali modalità stabilite dagli organi competenti. Pertanto, la

(*) Vedasi nota a pagina 4.

realizzazione delle opere per la costruzione di questo termovalorizzatore attualmente non sono assistite da tutte le autorizzazioni di legge.

Compiendo un piccolo passo indietro, evidenzio un profilo che riguarda un aspetto tecnico: la configurazione di alcuni illeciti come reati contravvenzionali impedisce la configurazione del tentativo. Ci troviamo, per ipotesi, in un assurdo: se il reato si consuma soltanto quando l'impianto entra in funzione, perché non si può configurare il tentativo, teoricamente bisognerebbe aspettare la realizzazione e l'apertura dell'impianto. Questi sono profili tecnici che presentano aspetti di irrazionalità e possono in qualche modo impedire un tempestivo intervento, nell'interesse di tutti, quindi della collettività, per una razionalizzazione tempestiva che rassegnano anche alla vostra attenzione.

(I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 11,14).

DE FRANCISCI, il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento. Signor Presidente, sono il Procuratore della Repubblica di Agrigento, ormai scaduto, ai sensi della nuova normativa.

Il mio breve intervento, ovviamente, non può riguardare profili di criminalità organizzata, perché – come sapete – se ne occupa la Direzione Distrettuale; noi ci occupiamo di tutto quello che mafia non è e non ha connessioni dirette con essa.

Anche la Procura della Repubblica di Agrigento è suddivisa in gruppi di lavoro: il gruppo 2 è composto da quattro colleghi che si occupano prevalentemente di reati ambientali; vi sono, quindi, colleghi che hanno una specializzazione abbastanza avanzata in questo settore.

Nell'ultimo triennio, vi è stata una media di 110 fascicoli che hanno riguardato esclusivamente reati ambientali; per gran parte si tratta di abbandono incontrollato di rifiuti e realizzazione di discariche non autorizzate in genere di piccole dimensioni.

Altro problema fondamentale del territorio della provincia di Agrigento è la gestione dei rifiuti a Lampedusa e a Linosa, che comporta una serie di specificità delle quali brevemente dirò.

Va detto che in provincia di Agrigento, nel comune di Siculiana, vi è una delle pochissime discariche in regola di tutto il Centro-Sud d'Italia, gestita dall'impresa Catanzaro, nota alle cronache perché il titolare è stato di recente pesantemente minacciato da Cosa Nostra. Nulla so delle indagini riguardanti le intimidazioni subite dal titolare dell'impresa interessata, però ve le segnalo perché, secondo le mie conoscenze e a seguito di quanto la vittima mi ha raccontato nell'immediatezza dei fatti, queste sono state estremamente pesanti e gravi, proprio riguardo la gestione della discarica ed i rapporti del Catanzaro con il comune di Siculiana, all'interno del quale si sospetta siano attivi personaggi comunque collegati alla criminalità organizzata.

Come dicevo, questa è l'unica discarica in regola e una delle pochissime (forse l'unica in tutta questa parte della Sicilia) ad essere gestita con criteri di alta professionalità: chi viaggia in provincia di Agrigento può

spesso vedere lunghe file di camion che si recano lì anche da Gela o, addirittura, dalla provincia di Messina.

Da questo punto di vista, quindi, in questa parte della provincia di Agrigento vi è una situazione inversa rispetto a quella che solitamente si rinviene nella maggior parte del Centro-Sud: la discarica per quello che sinora è successo (ma la situazione può sempre cambiare) è gestita in maniera corretta. Tanto per capirci, praticamente Cosa Nostra ha chiesto il pizzo all'imprenditore che la gestisce e recentemente è stato fatto scoppiare un incendio all'interno di uno dei capannoni della ditta. Mi ha riferito il titolare dell'impresa che, se l'incendio non fosse stato estinto, anche per una serie di circostanze fortuite, la ditta avrebbe subito un danno di parecchi milioni di euro.

Per quanto riguarda le isole minori, posso ricordare brevemente che, da tempo, la discarica comunale di Lampedusa è stata chiusa e la Procura di Agrigento ha iniziato un'azione penale per la sua gestione, che l'ufficio ha ritenuto non conforme a legge. In sede di giudizio abbreviato, le nostre tesi non sono state accolte dal giudice e tutti gli imputati sono stati prosciolti ma è stato interposto appello.

In breve, a Lampedusa i rifiuti vengono raccolti, infilati in una serie di *containers* e trasportati in terraferma. Vi sono costi elevati; l'impresa che aveva l'appalto ora è stata sostituita da un'altra, quindi è in corso un contenzioso amministrativo tra la prima, la seconda impresa ed il nuovo sindaco. Da poco è iniziato un procedimento del mio ufficio, perché ovviamente vi è uno scambio di denunce anche in sede penale per questa gestione; allo stato, comunque, mi pare più che altro una controversia di ordine amministrativo.

Un problema nel problema che vi segnalo brevissimamente è rappresentato dalla gestione dei rifiuti speciali costituiti dalle barche utilizzate dai clandestini per raggiungere Lampedusa. Negli anni scorsi, queste barche che costituiscono corpi di reato (e che, quindi, devono seguire le lentezze dei nostri procedimenti penali), finivano a marcire nel porto di Lampedusa, con danni enormi per il turismo, per i pescatori e per l'ecosistema del porto di Lampedusa. Da qualche anno, la Guardia costiera, la Procura di Agrigento e la comunità di Lampedusa hanno escogitato un sistema: le barche, che a volte misurano 18 o 20 metri, appena arrivano, vengono trasferite in un'area di stoccaggio, che non è una discarica, in attesa che l'impresa che ha il contratto con la Protezione civile le distrugga con un complicatissimo sistema. Dal momento, però, che questo contratto non è più finanziato, l'area di stoccaggio di Lampedusa è attualmente stracarica di barche. Mi permetto quindi di segnalarvi l'opportunità di affidare l'importo al dottor Bertolaso, se fosse possibile, affinché possa pagare lo smaltimento delle barche, in quanto tra poco non sapremo più dove metterle.

Con riferimento alle indagini, e prendendo spunto dalla domanda del Presidente ad inizio seduta concernente l'attività della polizia giudiziaria, faccio presente che ad Agrigento abbiamo riscontrato un'ottima collaborazione con le guardie forestali; abbiamo anche costituito all'interno della

Procura una piccola sezione di polizia giudiziaria composta da cinque elementi che seguono le indagini maggiormente delicate o quelle che riguardano il territorio vicino alla città di Agrigento. La stessa collaborazione si ha con la Guardia costiera e la Capitaneria di porto che seguono le indagini relative all'inquinamento marittimo. Preoccupante è la situazione di Lampedusa e di Linosa dove ogni problema si moltiplica. A Linosa, ad esempio, è assai difficile recuperare le barche che vanno ad infrangersi sugli scogli; per una serie di motivi, infatti, non è chiaro chi è che deve pagare le spese di recupero.

Per illustrarvi brevemente le specificità della provincia di Agrigento in materia di contrasto ai reati ambientali – ovviamente di minore risonanza e pericolosità rispetto a quelli cui accennava il collega Scarpinato che vedono coinvolta la criminalità organizzata, ma comunque importanti per l'ecosistema della provincia – faccio presente la pessima abitudine dei nostri contadini di incenerire le coperture di plastica delle serre, cosa che provoca inquinamento in quanto in tal modo si produce diossina, ed è un comportamento che stiamo tentando di fronteggiare, anche se ci rendiamo conto che non c'è modo di convincere questi contadini a comportarsi in maniera diversa.

Un altro aspetto da considerare è la gestione fuori legge delle carrozzerie che ha visto impegnato l'ufficio anche a seguito di una serie di denunce presentate da privati cittadini. Sembra un aspetto di minore impatto sociale ma gran parte delle autocarrozzerie della nostra zona erano fuori legge e producevano inquinamento soprattutto per l'emanazione di vapori dalle vernici. L'azione penale è stata avviata grazie anche alla collaborazione, in qualche caso, dei Vigili urbani. È stato semplicemente emanato un decreto penale che però induce molti degli autocarrozzieri a mettersi in regola, limitando quindi una ulteriore fonte di inquinamento.

PIGLIONICA. Innanzi tutto, vi ringrazio per i vostri interventi che ci forniscono un quadro più concreto della situazione.

Vorrei avere dal dottor Scarpinato chiarimenti in merito a quello che a me è sembrato essere un *fil rouge* che unisce un po' tutte le inchieste di cui ha parlato, cioè una zona di collaborazione o di collusione della pubblica amministrazione, con coinvolgimento sia della parte amministrativa sia della rappresentanza politica elettiva. Vorrei sapere se si tratta di una collaborazione occasionale, se tale collaborazione è ottenuta per corruzione o per minacce o se addirittura non sia intervenuta la scelta di collocare propri soggetti all'interno dei gangli della pubblica amministrazione in modo da controllarla. Vorrei quindi conoscere le modalità con cui s'instaurano questi rapporti di collaborazione tra gli amministrativi, la parte politica e la criminalità organizzata o non organizzata che spesso commette reati nel settore del ciclo dei rifiuti.

Vorrei ricevere informazioni ulteriori in merito.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,27).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,28).

PIAZZA. Mi associo alle parole del senatore Piglionica nel ringraziarvi per la vostra puntuale relazione.

Nel corso della nostra inchiesta siamo venuti a sapere che Tronci e Ciancimino si stanno occupando del ciclo integrato dei rifiuti, anche in altre regioni, avanzando delle proposte sia in Italia che all'estero. Queste attività, sotto osservazione anche da parte di altre procure, hanno collegamenti con le informazioni in vostro possesso?

Vorrei poi avere chiarimenti sugli arresti all'interno di Italcementi, riportati anche dai giornali, e sapere se tra le motivazioni degli arresti risulta anche lo smaltimento illegale di rifiuti speciali, dal momento che ultimamente in altre regioni le cimiterie sono sotto osservazione proprio per questo motivo. Inoltre, alla base degli arresti effettuati all'interno di Italcementi risultano anche infiltrazioni mafiose ai livelli dirigenziali o l'indagine ambientale si limita soltanto al quantitativo e alla qualità del materiale utilizzato nel forno?

VIESPOLI. A integrazione dell'interessante domanda del collega Piglionica, che giustamente ha posto una serie di problemi in relazione al rapporto tra criminalità organizzata, politica e pubblica amministrazione, l'interessante *excursus*, come l'intera relazione del dottor Scarpinato, al quale mi rivolgo in particolare, mi porta a chiedere quante sono allo stato le eventuali iniziative intraprese nei confronti di soggetti politici o della pubblica amministrazione, in modo tale da avere un dato concreto e non solo storico.

IACOMINO. Considero le relazioni ascoltate alquanto interessanti anche perché, a mio avviso, ci offrono una visione più chiara di quanto appreso fino ad oggi.

Abbiamo già espresso una valutazione sulla questione dei quattro termovalorizzatori, anche con riferimento al rapporto tra capacità di trasformazione dei rifiuti e produzione totale degli stessi. Ci siamo chiesti, cioè, se questi quattro termovalorizzatori sono stati concepiti in termini esagerati rispetto alle esigenze, atteso che l'incremento della raccolta differenziata è elemento fondante della normativa sui rifiuti cui è necessario attenersi. Vorrei ascoltare anche una vostra valutazione sull'eventualità che il programma industriale relativo ai quattro termovalorizzatori sia stato gonfiato in relazione, appunto, alle reali esigenze del territorio.

Sappiamo inoltre che in Italia si producono 18 milioni di tonnellate di rifiuti tossici, su 108 milioni di rifiuti prodotti annualmente, di cui si perde la tracciabilità. È un tema questo solamente accennato. Vorrei sapere se a voi risulta che in Sicilia i rifiuti tossici vengono impropriamente trasformati in rifiuti urbani (e quindi gettati in discarica) attraverso tecniche poco corrette che coinvolgono settori della pubblica amministrazione, professionisti e tecnici inseriti in un percorso criminale che sostiene questo processo. In tal modo le discariche, anche se controllate, risulterebbero

dei condensati di rifiuti tossici. Vorrei sapere se avete raccolto dei dati su questo aspetto della questione.

LOMAGLIO. Anch'io ringrazio i signori procuratori di Palermo e di Agrigento per il contributo a mio avviso molto importante che ci hanno offerto.

Vorrei riprendere le questioni che sono state poste per ultime dal Presidente e che riguardano eventuali inchieste relative all'iter ed alle modalità di affidamento che hanno consentito la concessione a quattro raggruppamenti di imprese per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori. Faccio particolare riferimento alla scelta dei siti in cui avrebbero dovuto essere realizzati i termovalorizzatori e che, come è noto, avrebbero dovuto essere scelti dalla regione siciliana, in quel caso dalla struttura del commissario delegato per l'emergenza rifiuti, onorevole Cuffaro. L'anomalia di tale scelta risulterebbe, in base a quanto riportato dall'istanza presentata al Governo dal Comitato cittadino di Campofranco «No all'inceneritore», dalle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia dell'area di Agrigento (tale Maurizio Di Gati), secondo cui del termovalorizzatore di Casteltermini si parlava prima ancora della pubblicazione dell'avviso di gara, già nel giugno 2001, durante la campagna elettorale regionale. Tali dichiarazioni sono emerse nel corso del cosiddetto processo «talpe in procura». Vorrei sapere se questo corrisponde a verità. In particolare, si pongono anche questioni relative alla strana circostanza che molto prima dell'avviso di gara, già il 19 luglio 2002, il consorzio ASI della provincia di Agrigento avrebbe dichiarato la disponibilità delle aree per la realizzazione del termovalorizzatore. Sempre dalla stessa istanza risulta che anche il comune di Porto Empedocle, con lettera inviata al presidente del consorzio ASI di Agrigento, avrebbe dato la propria disponibilità per la messa a disposizione di un sito per la collocazione dell'impianto di termovalorizzazione lontano da centri abitati.

Vorrei sapere se risulta vero che nell'udienza del tribunale penale del 16 luglio, sempre nell'ambito del processo «Talpe in procura», il teste, dottor Giorgio Colaianni, dirigente presso il commissariato per l'emergenza rifiuti in Sicilia, alla specifica domanda «se prima della pubblicazione dell'avviso del 9 agosto 2002 della presentazione dell'offerta qualcuno potesse essere a conoscenza dell'ubicazione delle strutture, ha risposto categoricamente di no, specificando che fino al marzo 2003 i progetti presentati dalle ditte partecipanti erano a disposizione della sola commissione giudicatrice e che quindi nessuno poteva essere a conoscenza della localizzazione».

Dal momento che queste circostanze avvalorerebbero l'attendibilità delle dichiarazioni rese dal Di Gati, volevo sapere se sono in corso indagini in questa direzione.

Con riferimento a quanto già detto dal dottor Scarpinato su Bello-lampo, risulterebbe che l'avviso di gara per la realizzazione del termovalorizzatore prevedeva che le ditte partecipanti, prima di presentare le loro ipotesi, dovessero già avere la disponibilità piena dell'area. Sembra che

invece questa disponibilità sia stata concessa dal comune di Palermo, con proprio provvedimento, solo dopo l'aggiudicazione dell'affidamento del servizio. Le chiedo se ci sono indagini a tale proposito.

FRANZOSO. Presidente, vorrei capire bene quali sono le nostre funzioni, perché non vorrei che si introducessero meccanismi che ci facciano svolgere una funzione di teste, anziché quella di ascoltare le informazioni che devono darci gli organi inquirenti. Le indagini spettano agli organi inquirenti. Credo che la funzione dei componenti della Commissione non sia quella di deporre in questa sede.

LOMAGLIO. Mi sono limitato a chiedere informazioni su questioni note. Questa sua osservazione è un fatto un po' grave.

PRESIDENTE. Onorevole Franzoso, non mi sembra il caso di sollevare certe questioni, che riguardano strettamente la Commissione, davanti a gentili ospiti che sono qui per dare un contributo ai nostri lavori.

La domanda dell'onorevole Lomaglio è pienamente legittima. Lei può chiedere la riunione dell'ufficio di Presidenza per mettere in discussione questa modalità di intervento, anche se ci tengo a sottolineare che non è stato impedito in Sicilia, così come non sarà impedito in Campania, tanto per essere chiari, di porre qualunque domanda vogliate fare sui legami della politica con la pubblica amministrazione. Ho sempre garantito la piena possibilità di porre le domande. La maturità dei nostri ospiti è tale che rispondono se ritengono di poterlo fare.

SCARPINATO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo. Mi limiterò ad alcune risposte di carattere generale e passerò poi la parola ai colleghi che hanno condotto le indagini sui termovalorizzatori e sui rifiuti tossici per entrare nel dettaglio. Su questo pacchetto di risposte chiedo la segretezza.

(I lavori proseguirono in seduta segreta alle ore 11,40). ()*

(Segue SCARPINATO, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo). Per quanto riguarda la prima domanda, se posso rispondere con una battuta, direi che esiste un disastro ambientale all'interno del disastro ambientale ecologico, dal punto di vista della penetrabilità e della corruzione della pubblica amministrazione e del ceto politico.

Vi invito a leggere le 30 pagine della sentenza che ho citato in origine (relativa ad un fatto che è stato sottoposto al vaglio della magistratura e che si è concluso con una condanna), perché, al di là di qualsiasi commento, di qualsiasi parola, è un documento impressionante, che supera qualsiasi possibilità di immaginazione. Da esso si rileva infatti il coinvolgimento, ora corruttivo, ora collusivo con la mafia, di un numero elevatis-

(*) Vedasi nota a pagina 4.

simo di funzionari pubblici, di uomini politici, di aziende municipalizzate. È veramente una discesa negli inferi di questo Paese, non saprei come dire altrimenti.

Posso consegnare alla Commissione uno stralcio di questa sentenza; essendo un documento pubblico, che non perde di attualità, è meglio di qualsiasi commento affidato alla soggettività del magistrato che parla.

Ciò che mi sembra preoccupante è che, sebbene questa vicenda si sia conclusa negli anni 1992-1993, non si è voltata pagina, questa storia non è archiviata, ma purtroppo continua, con un dato in più, e cioè che le indagini sono diventate più difficili, per qualcosa che è avvenuto all'interno del sistema di potere mafioso.

Si è chiusa infatti la parentesi corleonese, che si è avuta quando, dopo la prima guerra di mafia, Riina e Provenzano hanno preso il comando dell'organizzazione, per fattori che sarebbe lungo spiegare, l'hanno trasformata in un monolite, con una capacità di mobilitazione di forza militare enorme, ed hanno ricontrattato il loro rapporto con quella che viene solitamente definita la borghesia mafiosa, la borghesia affaristica. I mafiosi, insomma, avevano acquistato una posizione di quasi egemonia. Da tanti atti processuali, risulta che anche i presidenti della Regione avevano ricevuto minacce di morte.

Dopo le stragi e la conseguente risposta particolarmente incisiva dello Stato, che ha portato in carcere numerosissimi esponenti dell'ala militare, tuttavia, a mio parere, il sistema mafioso non si è indebolito, a mio giudizio. Si è indebolita l'ala militare, ma ha conquistato ulteriore potere la cosiddetta borghesia mafiosa. Per intenderci, i Ciancimino, i Salvo, i Lima di una volta hanno cambiato cognome, però la nuova vicenda che ci troviamo ad esaminare fa emergere il protagonismo di questa classe sociale.

Vi faccio un esempio soltanto, tra le centinaia che potrei fare. Il capo mandamento di uno dei più importanti mandamenti mafiosi di Palermo, Brancaccio, con 100.000 abitanti, era un medico chirurgo, il dottor Giuseppe Guttadauro, condannato con sentenza per mafia e uscito di galera. Abbiamo installato le microspie nel suo appartamento e quello che abbiamo ascoltato per ben sei mesi meriterebbe di essere consegnato ai libri di storia. Come a Cinecittà, c'era una scena la mattina e un'altra la sera. La mattina, il suo appartamento era affollato di esponenti della migliore borghesia palermitana, che discuteva dei grandi affari della città, dalle candidature ai concorsi per posto di primario, ai mutamenti dei piani urbanistici e altri affari. Il pomeriggio, invece, entravano gli estortori, i killer, quelli che facevano gli omicidi e il dottor Guttadauro parlava anche con loro. È una replica di quello che accadeva negli anni Ottanta con i cugini Salvo.

Altri capi mandamento, nelle province di Trapani e Palermo, sono medici e professionisti. Queste indagini sono più difficili: l'uomo della mafia militare ha una sua tracciabilità sotto il profilo delle indagini, cioè è conosciuto, e quindi possiamo mettere le microspie, sappiamo che si incontra con gli altri, ha un'attività criminale che si esteriorizza all'esterno; l'uomo della borghesia mafiosa, invece, si muove nell'occulto

dei corridoi e delle stanze del potere e l'omertà trasversale dei colletti bianchi è decisamente superiore a quella della mafia militare. I fatti eclatanti di cui siamo venuti a conoscenza sono emersi seguendo il mafioso con la coppola storta, che va nella casa del colpetto bianco; attraverso questa tracciabilità, riusciamo a scoperciare pentole che altrimenti non riusciremmo a scoperciare.

Questo riequilibrio di potere all'interno del sistema mafioso ha reso più difficili le indagini, perché la borghesia dei colletti bianchi ha una capacità di segretezza al proprio interno che la rende più difficilmente penetrabile dalle nostre indagini.

Da ciò che emerge, risulta che questa vicenda non solo non si è conclusa, ma è ancora in corso, perché molti uffici pubblici sono imbottiti di amici e di parenti di mafiosi, che sono assunti grazie alla mediazione di vari esponenti del mondo politico e del ceto amministrativo.

Questa è una valutazione generica, ma – ripeto – credo che gli atti giudiziari parlino più di ogni altra cosa. Basta collezionare e collazionare questi atti giudiziari per avere un resoconto oggettivo.

Per quanto riguarda le indagini su Ciancimino, penso che promuoveremo un collegamento con altre procure distrettuali, per avere una visione di insieme. Sono in corso di svolgimento varie rogatorie all'estero, ma in Paesi dell'Est, come la Romania, è difficilissimo agire tempestivamente.

Passo ora la parola al collega Carlo Marzella, per quanto riguarda la vicenda dei termovalorizzatori, e poi alle colleghe Micucci e Papoff per quanto riguarda gli altri profili.

(...)

(I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 12,16).

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato all'audizione odierna, che dichiaro conclusa.

Interviene il sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta, dottor Salvatore De Luca.

Audizione del Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta, dottor De Luca, il quale interviene per incarico del procuratore generale, dottor Barcellona, che non ha potuto assicurare oggi la sua presenza.

Ricordo agli auditi che la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti si trova in visita qui in Sicilia con l'obiettivo di dar vita ad una serie di audizioni dei rappresentanti della polizia giudiziaria, della magistratura, del personale di governo e di vari altri amministratori.

Le audizioni hanno lo scopo di aiutarci a produrre per le Camere, entro la fine dell'anno, una relazione stralcio sulla Sicilia, che contenga elementi di valutazione e indirizzo per il piano regionale dei rifiuti (anche nell'ottica delle sue conseguenze sul piano industriale e delle scelte di legittimità per l'assegnazione dell'appalto), con riferimento inoltre alla sentenza emessa dalla Corte di giustizia europea. Intendiamo accertare, come abbiamo fatto in altre aree del Paese (in particolare in Campania), la presenza della criminalità organizzata e non, all'interno del settore dei rifiuti.

Pertanto, al di là di quanto vorrà liberamente riferirci sulle indagini in corso, le chiediamo di esprimere anche valutazioni di carattere generale che possono risultarci utili. Ci aspettiamo, ovviamente, di sentir parlare dell'inadeguatezza delle attuali norme per combattere il crimine organizzato nel settore ambientale: sappiamo come stanno le cose, al punto tale che abbiamo presentato un disegno di legge in materia. Infatti, tranne il traffico illecito di rifiuti, tutto il resto è contravvenzionale, la qual cosa non vi consente di disporre della strumentazione adeguata. Sulla base di questo, le lasceremo copia del nostro disegno di legge, per averne una valutazione, poiché ritengo che esso fornisca una serie di strumenti importanti in più.

Ci interessa ricevere, prima di tutto, un quadro aggiornato delle principali attività investigative in corso, legate alle varie scelte del piano integrato dei rifiuti e alla presenza delle discariche in particolare, ma anche di altre tipologie di impianto. Ci preme soprattutto sapere: se vi è una specificità della criminalità mafiosa nel settore ambientale o se si tratta della tradizionale specializzazione mafiosa nel settore degli appalti; se vi è una presenza mafiosa nell'intero ciclo dei rifiuti o, per esempio, solo nel settore del trasporto o della gestione illecita di discariche; quali sono i territori o i settori in cui tale penetrazione è più articolata; se l'eventuale gestione delle discariche porta un vero e proprio controllo del territorio da parte della criminalità.

Infine, c'incuriosisce soprattutto conoscere – anche in seguito a quanto abbiamo sentito dire dai colleghi di Palermo e a quanto abbiamo potuto verificare in altre parti del Paese – i rapporti ed i livelli di condizionamento della pubblica amministrazione nel settore.

Per quanto poi concerne il piano organizzativo, vorremmo conoscere il funzionamento dello scambio di informazioni con gli altri soggetti preposti (prefetture e polizia giudiziaria) e vorremmo sapere se all'interno della vostra organizzazione è prevista una sezione specializzata e, se esiste, come è articolata.

Si tratta di una serie di domande che abbiamo posto a tutti i gruppi di auditi e che ci consente di disporre di un quadro omogeneo della situazione.

Avverto che, se doveste ritenerlo necessario, è possibile proseguire in seduta segreta.

DE LUCA, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta. Signor Presidente, vorrei premettere che, quale Procuratore generale vicario, rappresento un ufficio che non svolge direttamente indagini. Come ben sapete, è la Direzione Distrettuale Antimafia che si occupa di criminalità organizzata nell'ambito dell'intero distretto che comprende le province di Enna e Caltanissetta.

In merito alle domande da lei poste, vorrei precisare, affinché ci sia massima chiarezza, che sotto il profilo della criminalità organizzata il territorio del distretto di Caltanissetta si caratterizza non solo per la presenza di Cosa Nostra ma anche per la presenza della stidda, un'altra organizzazione criminale di tipo mafioso che ha il suo epicentro soprattutto in Gela. In questo periodo, ma per la verità ormai da molti anni, vige una *pax* mafiosa fra le due organizzazioni che vanno di comune accordo soprattutto nel settore del racket delle estorsioni.

Nell'organizzazione dell'ufficio che rappresento, la Procura generale, non esiste ovviamente un dipartimento specializzato che si occupa di criminalità organizzata, di ecomafia o, in ogni caso, di reati ambientali; la presenza di questa struttura caratterizza soprattutto gli uffici di primo grado. So, comunque, che presso la Procura di Caltanissetta esiste un dipartimento che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione e in quell'ambito vengono trattate eventuali illegittimità di rilevanza penale che riguardano provvedimenti dell'autorità amministrativa in relazione allo smaltimento dei rifiuti.

Con riferimento alla criminalità organizzata, tradizionalmente, dai tempi di Francesco Madonia e, successivamente, del figlio Giuseppe, la provincia nissena si caratterizza, come altre, ritengo – io ho un'esperienza di circa 12 anni nella DDA di Palermo, quattro come applicato e otto come componente effettivo – per il controllo delle forniture di inerti e dell'aggiudicazione degli appalti. Premetto un dato che forse v'interesserà in maniera particolare. Non posso escludere che Cosa Nostra e/o la stidda abbia tra gli altri il reato-fine della gestione del ciclo dei rifiuti, anche se questo non risulta da gravi e concreti indizi. Anzi, da una recente indagine, in parte ostensibile perché è stata emanata ordinanza applicativa di misura cautelare personale nei confronti di 13 soggetti, è risultato che anche allo smaltimento dei rifiuti si applica il criterio tradizionale delle estorsioni. Precisamente, esistono gravi e concreti indizi che sia la stidda che Cosa Nostra sottoponevano a estorsione le ditte che si aggiudicavano gli appalti per lo smaltimento dei rifiuti in Gela. L'operazione relativa è stata denominata «Munda mundis». Come ben sapete, l'approccio della criminalità organizzata ad una attività lecita e remunerativa può essere di triplice natura, che non è detto sia disgiuntamente applicata: può accadere che l'organizzazione criminale stia all'esterno e si limiti a taglieggiare le imprese, oppure singoli esponenti dell'organizzazione criminale si inseriscono in quell'attività gestendo le imprese di rilievo più o meno grande, infine, in ultima ipotesi, l'organizzazione, come suo fine, gestisce l'intero settore. In base ai dati trasmessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta non risulta – ripeto, non posso escluderlo – che nel

settore dello smaltimento dei rifiuti le organizzazioni criminali Cosa Nostra e stidda, quest'ultima localizzata – lo ricordo – soprattutto a Gela, gestiscano *in toto* il ciclo di smaltimento. Sono state condotte delle indagini in base alle quali alcuni soggetti che rivestono posizioni di rilievo in una società che si occupa di produzione di prodotti fertilizzanti mediante il recupero ed il riciclaggio di rifiuti speciali risultano gravemente indiziati di appartenere a Cosa Nostra. L'indagine è ancora in corso e non è stato emanato provvedimento di misura cautelare nel corso del procedimento. Si tratta però – ripeto – di una singola società a responsabilità limitata, ed il dato va preso con le cautele del caso. Per converso, come ho già detto, l'operazione «Munda mundis» fa invece rilevare che nella maggior parte dei casi Cosa Nostra si pone all'esterno, almeno nella provincia nissena, limitandosi ad applicare il metodo tradizionale delle estorsioni. Tutto questo ha delle forti ricadute negative sul ciclo di smaltimento dei rifiuti. Peraltro – sembra brutto dirlo – anche le somme pagate per estorsione rientrano nei costi d'impresa e, alla fine, gravano o come prezzo dello smaltimento dei rifiuti o come minori investimenti in innovazione tecnologica e in quant'altro possa migliorare il servizio.

Il presidente Barbieri ha posto il dito su un problema dolente. Secondo il mio modestissimo parere, la normativa antinquinamento ambientale in generale è inadeguata perché per il 99 per cento dei casi noi siamo costretti a contestare delle contravvenzioni (capita molto spesso a Gela, ad esempio, dove si registrano notevoli problemi di inquinamento ambientale) per le quali, peraltro, si prevede una prescrizione piuttosto breve, anche con la ormai non più recente riforma, e che comportano delle indagini molto complesse e molto costose. Proprio recentemente un'indagine sullo smaltimento dell'amianto, ordinata dalla Procura di Gela e condotta negli anni 2001, 2002 e 2003, si avvia alla prescrizione quasi necessitata perché c'è stato bisogno di una lunghissima, complessa e costosa consulenza la quale, trattandosi di reati contravvenzionali, sarà presto inutile.

LOMAGLIO. Se ho compreso bene le sue parole, dottor De Luca, la valutazione della Procura è che non vi sia un interesse diretto delle organizzazioni criminali alla gestione del ciclo dei rifiuti, se non sotto il profilo del taglieggiamento.

DE LUCA, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta. La criminalità opera anche attraverso l'inserimento di alcuni uomini d'onore all'interno delle società.

LOMAGLIO. Esiste una nota circostanza, nell'ambito della quale sono stati anche emanati dei provvedimenti dall'autorità giudiziaria, da cui risulta che due imprese, la società Di Vincenzo e L'Altecoen, erano all'interno del raggruppamento temporaneo di imprese che, con denominazione Nissambiente, gestisce il ciclo dei rifiuti nella città di Caltanissetta. Queste due imprese, a causa di provvedimenti che hanno coinvolto i titolari delle stesse, non hanno più ottenuto la certificazione antimafia e, in

seguito a questo, Nissambiente e i suoi soci di maggioranza avrebbero acquisito, già prima della cancellazione di un eventuale provvedimento di revoca per il raggruppamento temporaneo di imprese, le quote appartenenti alla società Di Vincenzo e a L'Altecoen. Vorrei sapere se vi siete occupati di questa vicenda, se sono state svolte indagini o inchieste e se sono emersi elementi rilevanti.

DE LUCA, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta. Probabilmente non mi sono spiegato bene in premessa.

I procedimenti arrivano alla Procura generale dopo che è stata emanata una sentenza di primo grado, sempre che sia stato richiesto un processo di appello da parte o del pubblico ministero o del difensore dell'imputato o degli imputati.

Non mi sono stati segnalati dalla DDA di Caltanissetta elementi relativi al caso in questione.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto dal dottor Di Natale una nota che riporta esattamente quanto da lei riferito. Ci riserviamo comunque di convocare a Roma il dottor Di Natale che non ha potuto essere qui presente.

DE LUCA, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Caltanissetta. Ritengo che il procuratore generale Barcellona, dall'alto della sua maggiore esperienza, possa ripetermi quanto ho affermato io. Per quanto riguarda il dottor Di Natale, attualmente procuratore facente funzione presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta, non mi sono state da lui segnalate indagini sulla vicenda in questione. Posso aggiungere, per maggiore chiarezza, che non escludo – ho già ricordato che sono in corso delle indagini – l'esistenza di singole imprese gestite da uomini d'onore o, in ogni caso, da persone collegate all'organizzazione pur non essendo organiche ad essa. Come Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta non ho elementi per affermare con certezza che Cosa Nostra controlli il processo di smaltimento dei rifiuti o si ponga questo come fine. Vorrei essere più chiaro. Negli anni '80 a Palermo Cosa Nostra decise di controllare il traffico degli stupefacenti ma già nei primi anni '90 aveva abbandonato questo interesse. Ciò non significa che singoli uomini d'onore non fossero implicati in questo traffico – e accadeva di frequente – o investissero in questo settore. Spero di essere chiaro. C'è una differenza tra il fine che si pone l'organizzazione ed i traffici illeciti condotti dai singoli uomini d'onore che, ovviamente, essendo tali, a seconda della loro caratura criminale, si avvalgono delle loro amicizie e modalità illecite e di tutti gli strumenti che possono porre in essere. C'è quindi – ripeto – una differenza fra l'organizzazione ed il singolo associato.

PRESIDENTE. Dottor De Luca, la ringraziamo per il contributo offerto alla Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono: il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Catania, dottor Giovanni Tinebra; il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, dottor Vincenzo D'Agata, accompagnato dal procuratore aggiunto dottor Vincenzo Serpotta e dal sostituto procuratore dottor Lucio Setola; il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Siracusa, dottor Roberto Campisi, accompagnato dal sostituto procuratore, dottor Maurizio Musco; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modica, dottor Domenico Platania.

Audizione del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Catania e dei Procuratori della Repubblica presso i Tribunali di Catania, di Siracusa e di Modica

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Tinebra, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Catania, al dottor D'Agata, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, al dottor Maurizio Musco, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, al dottor Campisi, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siracusa e al dottor Platania, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Modica.

Vi ringraziamo per avere accolto il nostro invito. Abbiamo organizzato tre giorni di lavoro in Sicilia per audire i rappresentanti della polizia giudiziaria e della magistratura, gli amministratori, i politici e i tecnici, per avere un quadro più chiaro sul ciclo dei rifiuti in Sicilia. Come abbiamo già fatto per altre aree territoriali, prepareremo una relazione che sarà presentata entro la fine dell'anno alla Camera e al Senato.

La nostra Commissione, istituita per legge, ha un obiettivo di indirizzo politico al fine di introdurre in questo Paese le norme e una cultura per un corretto ciclo integrato industriale dei rifiuti. Siamo incaricati dal Parlamento di svolgere un'inchiesta sulla legittimità e la legalità delle azioni nell'ambito dell'organizzazione del ciclo industriale dei rifiuti.

Faccio una premessa su una questione che altrimenti, immagino, sarebbe oggetto di una vostra osservazione. Il legislatore per il momento, è inadempiente, nel senso che l'apparato normativo attuale non è sufficiente, come certamente sapete, dal momento che prevede solamente il reato di traffico illecito dei rifiuti. In tutti gli altri casi, si tratta solo di una contravvenzione. Tale situazione non vi consente di avere a disposizione strumenti adeguati per combattere la criminalità in questo settore.

Noi abbiamo elaborato un disegno di legge, di cui vi lasceremo il testo, coordinato con la proposta del Governo, che speriamo inizi il suo iter nelle prossime settimane. Questo dovrebbe fornirvi strumenti efficaci, che lascio alla vostra valutazione e osservazione, di cui terremo conto. Ci farebbe piacere che esaminaste il testo con attenzione.

Per quanto riguarda l'audizione odierna, vi chiedo di illustrare il quadro generale e quello più dettagliato delle principali attività investigative in corso. Nel caso lo riteneste opportuno, il vostro contributo può anche essere tutelato dalla segretezza degli atti.

Desideriamo inoltre capire come si estrinseca in questo settore, che potremmo definire nuovo, la presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso. Vorremmo sapere se ci sono novità rispetto alla presenza tradizionale, legata alle estorsioni nel settore degli appalti, se c'è una presenza sistemica nella gestione del ciclo dei rifiuti, che tecnicamente può tradursi nella presenza nell'ambito dei trasporti, nella gestione di discariche abusive o non abusive da parte di società dubbie.

Vorremmo anche sapere se vi è assicurata la circolarità di informazioni attendibili tra le procure, la polizia giudiziaria e le prefetture. Vi chiedo anche se le interdittive antimafia nel settore dei rifiuti funzionano, se la capacità di evasione da parte delle imprese, attraverso le associazioni temporanee d'impresa, crea qualche problema.

Riteniamo che questo settore sarà sempre più interessante per la criminalità organizzata, da un punto di vista quantitativo, anche perché in Italia occorrerà investire tantissimo nel settore dei rifiuti. Vorrei sapere se quindi, dal punto di vista organizzativo, avete iniziato ad operare una specializzazione all'interno dei vostri uffici o se questa è già standardizzata. Mi riferisco ad aree specifiche che si occupano di questo settore, a meccanismi di formazione, a rapporti specifici con la polizia giudiziaria in tale ambito.

Vorremmo quindi avere un quadro generale della situazione, che ci consenta, da un lato, di valutare se il ciclo industriale dei rifiuti e il relativo piano (che è stato peraltro sanzionato da una sentenza della Corte europea) si svolgono all'interno di una presunta legittimità e, dall'altro, di capire se la criminalità organizzata si sta organizzando in modo nuovo nell'ambito della pubblica amministrazione, degli appalti e della gestione del ciclo dei rifiuti. In questo modo, la nostra Commissione intende cercare di aiutarvi, poiché il nostro ruolo non si esaurisce con la presentazione di questo disegno di legge. Ad esempio, sullo scambio di informazioni abbiamo già stipulato un protocollo d'intesa con la Direzione nazionale antimafia e stiamo facendo altrettanto con alcune prefetture. Vorremmo inoltre, organizzando banche dati relazionali, permettere l'accesso a informazioni più ricche, in maniera che chiunque abbia il compito di combattere la criminalità organizzata, seppure con funzioni diverse e in territori diversi, possa disporre delle stesse notizie che hanno gli stessi settori. Questo è spesso uno strumento assai importante.

TINEBRA, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Catania. Sono Giovanni Tinebra, procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Catania.

Per brevità di esposizione e con la ferma intenzione di dare il maggior numero di notizie precise, avrei divisato, se la Commissione è d'accordo, di dare la parola innanzitutto al dottor Platania, procuratore della Repubblica di Modica, che parlerà di alcuni aspetti che qualificano la gestione dei rifiuti nel suo circondario e in genere nel territorio del distretto, indi al dottor Musco, che illustrerà la situazione di Siracusa, che è particolare e merita di essere conosciuta e approfondita. Infine, intervorranno il

Procuratore distrettuale di Catania e i suoi collaboratori, che spiegheranno la situazione del loro circondario e approfondiranno le implicazioni con la criminalità organizzata, cui lei, signor Presidente, ha accennato.

PLATANIA, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modica. Sono Domenico Platania, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Modica.

Quando il Procuratore generale mi ha informato di quest'audizione, invitandomi a partecipare ai lavori, ho preso visione degli scopi e delle attribuzioni della Commissione che lei presiede, signor Presidente.

Mi sono reso conto che il lavoro svolto a Modica negli ultimi tempi calza perfettamente con le problematiche nazionali sul tema della gestione del ciclo dei rifiuti e delle connessioni o interconnessioni che possono esservi con la criminalità organizzata.

La Procura di Modica non si occupa di associazioni mafiose né di grossa criminalità, ma di delitti contro la pubblica amministrazione e di reati, per lo più contravvenzionali, che attengono alla violazione di determinate norme considerati minori, bagatellari, benché influiscano sulla tutela del territorio e sulla salubrità dell'ambiente.

In ordine alla sussistenza di problemi reali che concernono la gestione del ciclo dei rifiuti, ho maturato il convincimento che occorra partire da un controllo giurisdizionale, ma soprattutto amministrativo, sull'attività degli enti pubblici territoriali che presiedono a questa tipologia di attività. Sono i comuni, in prima battuta (adesso sono subentrati gli ambiti territoriali ottimali, che per certi aspetti sono ancora collegati con i comuni del territorio), che gestiscono gli appalti con le ditte che forniscono gli strumenti e i mezzi per il ritiro dei rifiuti solidi urbani e gli appalti per la gestione delle discariche; ma gli enti pubblici territoriali, in base alle esperienze da me maturate, non mi sembrano preparate alla gestione di questo fenomeno, dal punto di vista tecnico-amministrativo: infatti, in molteplici indagini in corso, ho riscontrato che i dirigenti preposti a questi servizi non sono assolutamente idonei e le ditte che si propongono per la gestione del ciclo dei rifiuti non disdegnano perpetrare frodi o inadempimenti nelle pubbliche forniture che sono chiamate a soddisfare. In sostanza, ho rilevato una diffusa illegalità, che non è controllabile e che certamente non può essere controllata dall'intervento del magistrato in sede giurisdizionale: vi sono grosse difficoltà di verifica su quello che effettivamente avviene attorno a tale gestione.

Per lo più, le operazioni di smaltimento dei rifiuti e di conferimento nelle discariche autorizzate gestite da altre ditte avvengono senza che vi sia alcun controllo da parte della pubblica amministrazione. Non si sa mai esattamente quanti compattatori ritirano i rifiuti ogni giorno in una città o in un comprensorio, quanti operai sono addetti a queste operazioni, quali sono le quantità di rifiuti che confluiscono nelle discariche.

Si tenga presente che può esservi un accordo sottobanco. Ripeto, ho numerose inchieste in corso, che spero di portare a compimento in tempi brevi, in cui è ipotizzabile che vengano gonfiati a dismisura i dati riferiti

alle quantità di rifiuti raccolti, che poi confluiscono nelle discariche, dove è possibile di converso gonfiare a dismisura le quantità di rifiuti che vengono interrati. Siccome tutto viene fatturato, alla fine, se non vi sono effettivi controlli da parte della pubblica amministrazione su questo movimento, la giurisdizione, che interviene *ex post*, non ha alcuna possibilità di risalire alla violazione della legge penale, che si percepisce a livello epidermico, ma che poi non si può dimostrare e documentare.

L'altro aspetto su cui soffermare l'attenzione è la problematica dei costi di questi servizi, che vengono affidati a scelte discrezionali, se non perfino arbitrarie, della pubblica amministrazione. Un contratto di appalto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani parte da un incarico affidato ad un tecnico, possibilmente dipendente dell'amministrazione comunale, il quale redige un progetto di massima per un biennio o triennio. In una indagine in corso, ho chiesto ad un consulente di stabilire la legittimità della procedura seguita dal tecnico incaricato, e quindi della procedura amministrativa, e soprattutto la congruità dei dati che confluiscono nel bando. Ebbene, i primi accertamenti dimostrano che i dati finanziari sono incongruenti. In altri termini, possono essere stabiliti prezzi per determinate attività connesse al ciclo dei rifiuti che non hanno riscontro nella realtà economica.

I comuni, quindi, assumono impegni economici che per certi aspetti non sono giustificati, anche in relazione alle necessità del territorio; spendono milioni di euro in materia di appalti per il ciclo dei rifiuti che non si giustificano. E questi milioni di euro, attraverso la TARSU, gravano sul bilancio delle famiglie, dei cittadini, degli imprenditori, che sono chiamati a pagare questa tassa.

I cittadini sono costretti a stipulare un contratto coattivo giugulatorio con la pubblica amministrazione, da cui non possono uscire, non perché sono privi di capacità contrattuale, negoziale, ma perché non hanno alcuna possibilità di controllo. Come vengono formati i ruoli dei contribuenti? C'è un controllo sulla formazione di questi ruoli? Non c'è alcun controllo. La suddivisione del costo globale rispetto ai fruitori del servizio viene fatta rapportandola agli iscritti sui ruoli? Ma tante volte gli iscritti sui ruoli sono il 20-30 per cento di coloro che devono essere chiamati a prestare il contributo.

Sono tutte problematiche per le quali l'accesso della giurisdizione e il controllo giurisdizionale possono anche non risolvere il problema. Per non dire che è difficilissimo applicare l'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio) a queste problematiche, perché oltre a verificare, come Procuratore della Repubblica, la violazione di legge o di regolamento, devo poi individuare il cosiddetto dolo intenzionale, che non viene quasi mai riconosciuto dai giudici di merito o di legittimità: di norma non si riesce a documentare l'accordo sottostante, a prescindere dall'ipotesi di delitti gravi, come la concussione e la corruzione, e queste sono le difficoltà che incontra un pubblico ministero nel controllo giurisdizionale di questa problematica.

Il Procuratore distrettuale ha maggiore esperienza in materia di rapporti tra criminalità organizzata e ciclo dei rifiuti: quella da me maturata non tocca quest'aspetto del problema, ma posso dire con fermezza e con convincimento interiore che l'apparato amministrativo preposto alla gestione del ciclo dei rifiuti non funziona. Ripeto non funziona. E non funziona perché non vi sono dirigenti all'altezza della situazione, non vi sono controlli amministrativi, non vi sono controlli preventivi, non vi sono controlli successivi. Ritengo, e concludo, che vi sia un'allegria gestione della cosa pubblica in materia.

MUSCO, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa. Sono Maurizio Musco, sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Siracusa. Signor Presidente, signori componenti della Commissione, svolgerò una breve disamina della situazione che interessa la provincia di Siracusa.

In via preliminare rappresenterò in concreto la realtà della provincia per quanto riguarda la gestione dei rifiuti. Al termine, sottoporro all'attenzione di codesta Commissione alcune mie modestissime valutazioni.

Per poter capire la realtà della provincia di Siracusa occorre partire da un dato oggettivo: nella provincia insiste un insediamento industriale (in particolare nel territorio dei comuni di Priolo, Melilli ed Augusta), che risulta essere il più esteso d'Europa. Al suo interno troviamo le più grandi società che operano in campo nazionale e internazionale: la Esso, varie società collegate al gruppo Eni, la Erg, più una miriade di piccole società. Ma il fulcro, il cuore pulsante dell'attività industriale, opera nel campo chimico e, in particolare, in quello petrolchimico. Vi è un grosso settore dell'attività che si occupa della semplice raffinazione del greggio, poi vi è una cospicua attività che si occupa invece di trasformazione fisico-chimica del greggio nei suoi vari derivati. E il maggior rischio per l'ambiente indubbiamente proviene proprio dall'attività chimica a livello industriale. Tenete conto che più di vent'anni fa, esattamente nel 1986, con la legge n. 349, Priolo ed Augusta vennero definite aree ad elevato rischio di crisi ambientale. In questi vent'anni credo che la situazione non possa che essere peggiorata. Il Procuratore della Repubblica, assente per ragioni di salute e che io oggi rappresento, ha già fatto pervenire alla Commissione una relazione completa sull'attività della Procura negli ultimi tre anni. Mi limiterò dunque a segnalarvi soltanto due dei grossi procedimenti che hanno interessato la provincia.

Nel gennaio del 2003 ci fu una risposta eclatante, perché furono arrestati 18 dirigenti dell'Enichem in relazione ad attività organizzate di gestione illecita dei rifiuti. Quell'indagine consentì di appurare come negli anni vi fosse stata, all'interno dello stabilimento, una grave gestione abusiva dei rifiuti, con conseguenti notevoli danni ambientali.

Vi rappresento anche le conclusioni che sono poi derivate da altre indagini che si sono collegate e che hanno avuto l'attenzione dei *media* a livello nazionale, sul tema delle malformazioni. In merito è bene fare un punto, perché è stato detto molto e molto, secondo me, con scarsa co-

gnizione di causa, soprattutto con scarsa cognizione degli aspetti tecnici e scientifici. Anticipando la conclusione alla quale perverrò, vi dico subito che nei fondali della rada di Augusta e nei pesci che la popolano vi è un grave inquinamento, soprattutto da mercurio, che tuttavia non raggiunge soglie di allarme per la salute umana. Questo significa che se analizziamo, come abbiamo fatto, il tessuto muscolare dei pesci pescati nella rada di Augusta, troviamo una concentrazione di sostanze inquinanti, in particolare di mercurio, che non dovrebbero esserci e comunque superiori alla norma. I consulenti della Procura a suo tempo presero come cosiddetto bianco, cioè punto di riferimento non inquinato, i pesci di Porto Palo, zona totalmente avulsa da ogni forma di inquinamento industriale. Bene, i pesci della rada di Augusta avevano una concentrazione di sostanze inquinanti molto più alta dei pesci di Porto Palo. Tuttavia la concentrazione di mercurio non era – e non è – a livelli tali per cui, anche se ingerita dalle persone, pure per tutta la vita, potesse far superare i cosiddetti endpoint, cioè le soglie oltre le quali si ha un rischio per la salute umana. Ma questo non significa che nella rada non ci sia una gravissima forma...

PRESIDENTE. Questo secondo i parametri attuali. Se domani cambieranno ...

MUSCO, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa. Certamente, in base ai parametri attuali non si supera la soglia.

Abbiamo comunque registrato una variazione statistica anomala sul numero dei malformati nella provincia di Siracusa, con malformazioni collegabili a varie sostanze inquinanti. Le patologie riconducibili a forme di inquinamento da HCB (esaclorobenzene) sono le ipospadie, mentre le patologie riconducibili a intossicazione da mercurio sono quelle del sistema nervoso centrale. La conclusione è che abbiamo un fenomeno di patologie imputabili alla situazione ambientale, ma non riconducibili in maniera specifica (questa era stata una delle ipotesi iniziali, poi non suffragata da riscontri scientifici) alla ingestione dei pesci. La Commissione tenga presente che in ogni caso l'attività della Procura ha consentito, nonostante non si fosse raggiunta la prova sul nesso di causalità sulle malformazioni, che le società del gruppo Eni hanno in maniera autonoma deciso di adottare una sorta di risarcimento (loro lo hanno chiamato ristoro) per oltre 150 famiglie, per un ammontare complessivo di oltre 16 milioni di euro e che a livello processuale le situazioni sono state tutte definite con patteggiamento per tutti i soggetti indagati in quel procedimento.

Un altro procedimento che credo sia opportuno sottoporre all'attenzione della Commissione è quello che ha interessato i fanghi della depurazione del depuratore consortile IAS, un impianto misto, perché depura sia gli scarichi della zona industriale sia gli scarichi della zona civile del comune di Priolo e forse anche di altri comuni. Da questa attività di depurazione escono dei fanghi che escludo possano essere recuperati, vista la concentrazione di inquinanti presente, e che quindi andrebbero

smaltiti. La storia IAS è giudiziariamente travagliata. Nel corso degli anni ci sono stati innumerevoli procedimenti penali. Ci sono state anche diverse autorizzazioni, con provvedimenti di natura provvisoria, per i siti nei quali stoccare i fanghi, autorizzazioni che, nel tempo, sono state violate. È il procedimento cui facevo cenno. La quantità di fanghi stoccati nei bacini A e B dell'impianto IAS è superiore ai 200.000 metri cubi, pari a un campo di calcio alto 40 metri. La cosa grave, di lì è scaturita l'indagine, è che inizialmente questi fanghi stavano per essere avviati a discarica, classificati come rifiuti non pericolosi. L'ufficio della procura aveva motivo di ritenere che quei fanghi fossero in realtà classificabili come pericolosi, senonché ci siamo scontrati con certificazioni provenienti, da un lato, dall'ARPA e, dall'altro, dall'Istituto superiore di sanità che, su richiesta del Ministero dell'ambiente, dopo attività di campionamento ed analisi dei rifiuti, li reputava come non pericolosi. Si è aperto così il procedimento penale. L'ufficio della procura sottopose a sequestro i bacini e determinate persone vennero indagate. Facemmo fare delle analisi dai nostri consulenti i quali ci dissero che, in ragione degli specifici inquinanti presenti, i fanghi erano di natura pericolosa. Hanno seguito l'incidente probatorio e la nomina di un perito da parte del giudice. Ebbene, la perizia, conclusasi pochi mesi or sono, ha stabilito, così come avevano fatto i tecnici della Procura, che i fanghi dell'impianto IAS sono classificabili come pericolosi.

Posso capire l'errore del laboratorio del piccolo organo, come l'ARPA, della provincia di Siracusa, ma non quello dell'Istituto superiore di sanità. Se non ci fosse stato l'intervento della Procura, perché ora mi risulta che l'impianto IAS stia procedendo ad avviare i rifiuti classificandoli come pericolosi, avremmo avuto sul territorio nazionale la quantità cui ho fatto riferimento (oltre 200.000 metri cubi) di rifiuti non pericolosi, che in realtà lo sono, avviati a discariche per rifiuti non pericolosi, con tutte le conseguenze che questo comporta sul piano della salute pubblica, perché rifiuti di natura pericolosa in una discarica non adeguata a riceverli noi poi li ritroviamo nel ciclo biologico.

A Siracusa abbiamo una realtà estremamente difficile, con un numero di procedimenti elevatissimo, rispetto alla quale l'ufficio della procura ha cercato di far fronte con attività di organizzazione e specializzazione. Nell'ufficio abbiamo creato, credo sia stata una scelta felice, una sezione di polizia giudiziaria specializzata in materia ambientale. Si chiama NICTAS (Nucleo investigativo circondariale tutela ambientale e sanitaria) e il suo personale viene perlopiù dalla ASL, quindi ha una competenza specifica. Il dramma del territorio di Siracusa sul piano della salute pubblica è che vi è un elevato numero di procedimenti, non soltanto contro persone note, che interessano siti inquinati da rifiuti di sicura provenienza industriale. Determinate sostanze inquinanti, infatti, non possono che provenire dalla zona industriale ma, purtroppo, non si conoscono né la provenienza esatta né gli autori del fatto. Il nostro territorio è gravemente contaminato da sostanze inquinanti pericolose per la salute pubblica.

Concludo questo mio intervento citando un dato già anticipato da lei, signor Presidente, ossia che sono in preparazione lavori e progetti di riforma dell'apparato sanzionatorio. Andando in parte controcorrente rispetto alle voci degli operatori del settore, secondo i quali le contravvenzioni non bastano e occorre configurare il delitto in materia ambientale, credo che per le forme gravi di aggressione all'ambiente la tipologia delittuosa sia sicuramente una risposta da dare. Voglio, però, anche operare una riflessione che, a mio giudizio, potrebbe investire qualunque altro settore della vita sociale, oltre a quello ambientale in maniera particolare. Credo, infatti, che immaginare di affrontare e risolvere il problema dell'ambiente con la risposta penale sia un errore sotto tantissimi profili. Vedete, è vero che la totalità dei reati previsti dall'attuale normativa è strutturata sotto la forma dei reati di pericolo, ma quando interviene l'ufficio della procura un danno all'ambiente è stato già fatto. Allora, il problema di fondo sta nei controlli di natura amministrativa: e qui vorrei denunciare il fallimento pratico della normativa in materia di gestione dei rifiuti. La filosofia di fondo del decreto Ronchi, poi trasfusa in gran parte nel decreto legislativo n. 152 del 2006, era quella del controllo dei rifiuti dalla cosiddetta culla alla tomba, prevedendo cioè tutto un apparato che ha senso e che è sicuramente condivisibile nella misura in cui i controlli di natura amministrativa funzionino. Quello che vorrei evidenziare e rappresentare, cioè, è che la normativa sui rifiuti deve poggiare fundamentalmente sui controlli di natura amministrativa. Soltanto in questo modo, infatti, è possibile operare un'attività di prevenzione, anziché sperare di affidare la soluzione dei problemi ad un apparato repressivo, che interviene soltanto quando il danno è stato già fatto.

D'AGATA, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania. Signor Presidente, signori componenti la Commissione, sono il Procuratore della Repubblica di Catania. Con il vostro permesso, vorrei limitare il mio intervento solo ad alcune indicazioni di carattere generale, per lasciare la parola ai colleghi (il procuratore aggiunto, dottor Serpotta, e il sostituto procuratore, dottor Setola), che sono i bracci operativi del mio ufficio.

La Procura della Repubblica di Catania, infatti, ha sempre riservato un particolare interesse ed una particolare attenzione alla materia dei reati ambientali. Presso la Procura ordinaria, infatti, è stato istituito un apposito gruppo di lavoro, che si compone di 11 sostituti. Questi, ovviamente, non lavorano esclusivamente alla materia, ma se ne occupano specialisticamente, coordinati dal dottor Serpotta (che, pertanto, con la propria lunga esperienza, maturata nel corso degli anni, potrà meglio riferire in ordine alle problematiche con le quali si devono confrontare giornalmente in questo specifico settore).

Accanto all'attività svolta dalla Procura ordinaria, anche la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania non trascurava di prestare attenzione a tutti i profili che possono riguardare i reati ambientali, allorché si occupa

di grandi operazioni, soprattutto quando queste riguardano i gruppi maggiormente presenti nel territorio.

In linea di massima, intanto devo ammettere di condividere pienamente quanto ben illustrato dai colleghi Platania, di Modica, e Musco, di Siracusa, sul fatto che certamente il settore non gode di un supporto veramente efficace per quanto riguarda l'attività di natura amministrativa, che dovrebbe essere preliminare rispetto alla nostra, in quanto da essa può nascere anche il nostro intervento.

In tal senso, infatti, ritengo significativa l'indicazione che nella Procura di Catania, negli ultimi due anni, in materia di discariche abusive, sono stati registrati soltanto 61 procedimenti. Il numero è molto esiguo, a significare che a monte, da parte delle autorità amministrative, non vi sono quel controllo e quella prevenzione da cui certamente potrebbe scaturire la nostra attività, oltre a quella che – certo, limitatamente – riusciamo a fare di nostra iniziativa, allorché possiamo cogliere qualche spunto.

Altro profilo interessante è un dato in linea di massima assodato, a quanto risulta dalle indagini espletate: la criminalità catanese, per l'attività propria di alcune delle organizzazioni, non privilegia i rifiuti come settore di arricchimento, perché opera preferenzialmente in quelli tradizionali (estorsioni, appalti e droga). Nonostante il settore dei reati ambientali veda a volte la presenza di soggetti malavitosi al proprio interno, tuttavia non mi pare che, allo stato dell'arte, vi siano elementi tali da far pensare ad un fenomeno di carattere generalizzato e all'attività propria di un'intera organizzazione.

La Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, tuttavia, ha visto notevoli procedimenti di grande importanza. Fra tutti, per esempio, posso ricordare che, in passato, in via di prevenzione, è stata sequestrata la più grossa discarica che esiste nella zona di Catania; poi, purtroppo – come spesso avviene – il tribunale ha restituito tutto agli aventi diritto. La discarica venne sequestrata nel 1998, fino al 2003, perché da parte di alcuni collaboranti era stato dichiarato che vi erano connessioni con il gruppo malavitoso di 'U Malpassotu, che opera nella zona di Belpasso. Ribadisco, però, che purtroppo le indagini non sono state ritenute sufficienti da parte del tribunale, per cui dopo un lungo commissariamento la discarica è stata restituita.

LOMAGLIO. Qual era la discarica?

D'AGATA, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania. La discarica era quella di Motta Sant'Anastasia, i cui titolari erano certi Proto e Pappalardo, della ditta Oikos srl.

Anche attualmente sono in corso indagini molto importanti: ovviamente il segreto istruttorio mi impedisce di fornire particolari dettagliati in merito, ma posso dirvi che da esse risultano non solo connessioni di tipo malavitoso, ma addirittura alcuni fatti peculiari.

Se fosse possibile secretare il resto del mio intervento, potrei godere di una maggiore libertà nel rilasciare certe affermazioni, ma comunque sui particolari preferisco lasciare la parola al collega Setola che, poiché sta seguendo personalmente l'indagine, potrà valutare meglio di me, anche compatibilmente con gli sviluppi investigativi, cos'è il caso di rivelare e cosa, per il momento, di tralasciare.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,24).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,30).

SETOLA, sostituto procuratore presso il tribunale di Catania. Sono Lucio Setola, sostituto procuratore presso il tribunale di Catania.

Attualmente sto seguendo un'indagine partita in sordina ma che un po' alla volta si sta allargando sempre di più e che ha portato alla luce una situazione particolare in cui le omissioni di controlli così diffuse sono emerse in realtà come dolosamente finalizzate a permettere l'avvio di una situazione illecita diffusa. La ditta che gestisce la raccolta di rifiuti perché vincitrice di appalti pone in essere essa stessa tutta una serie di attività illecite, raccogliendo ulteriori rifiuti rispetto a quelli autorizzati e scaricandoli in maniera abusiva, tra l'altro con una quasi sistematica falsificazione della documentazione relativa anche ai trasporti, non solo in assenza di controlli della pubblica amministrazione ma addirittura con l'accordo, la copertura e, in alcuni casi, con quella che tecnicamente viene chiamata «tombatura» da parte della pubblica amministrazione: questa, infatti, viene a conoscenza del fatto che la ditta sta realizzando una discarica abusiva e, anziché denunciarla e procedere contro, è essa stessa che addirittura effettua lo spianamento alla copertura del sito, in modo da evitare che occhi indiscreti possano notarlo.

In questa situazione, già di per sé molto grave perché le omissioni diventano dolose e volute, si crea una forte contiguità, una forte partecipazione tra i soggetti appartenenti agli enti pubblici ed i personaggi delle società coinvolte ed in alcuni casi si dà vita a vari passaggi di campo, cioè persone che dalla società transitano negli enti pubblici e viceversa; tra l'altro, si instaura un meccanismo ulteriore di scatole cinesi che permettono a questa realtà di cointeressenza illecita di diffondersi anche nelle altre società che vincono gli appalti nell'area relativa. Si crea un interscambio di persone, di informazioni, di mezzi, il tutto in assenza di controlli e di autorizzazioni. Tutto avviene sottobanco, ovviamente in maniera illecita.

Un altro profilo interessante che sta emergendo dall'attuale stato delle indagini è la presenza, all'interno delle imprese coinvolte nella gestione lecita del ciclo dei rifiuti appaltata dagli enti, di soggetti in alcuni casi vicini ad esponenti di clan mafiosi, parenti stretti di persone già condannate per partecipazione all'associazione mafiosa, ovvero a personaggi

ritenuti molto vicini, contigui ai clan mafiosi e loro espressione nel settore industriale ed imprenditoriale. Questo è un profilo che stiamo ancora cercando di verificare per capire se si tratta di una presenza *uti singuli*, non in quanto espressione del clan, o se vi è comunque un interessamento da parte di questo.

Sono emersi anche ulteriori interessanti profili di sviluppo, come quello relativo alla pratica di utilizzare lo sversamento di sostanze al fine di costringere i proprietari a vendere il terreno che, dopo la bonifica, da agricolo diventa improvvisamente edificabile, facendo conseguire a chi procede un guadagno notevolmente incrementato. Se colleghiamo questo dato al fatto che *medio tempore* la ditta incaricata della pulizia e della sistemazione del terreno, facendo parte essa stessa del sistema, non porta il materiale in discarica e, quindi, su di essa non gravano quei costi che invece gravano sul cittadino, ci si rende conto che questo sistema dà luogo ad un meccanismo molto efficace per raggiungere obiettivi economici molto forti.

Gli scenari che possiamo ipotizzare sono molto ampi e per il momento derivano solo da voci indirette. La nostra attività d'indagine è soltanto all'inizio e ha bisogno ancora di tempo per poter individuare tutti gli aspetti di una situazione che stiamo cercando di disvelare.

SERPOTTA, procuratore aggiunto presso la Procura distrettuale di Catania. Sono Vincenzo Serpotta, procuratore aggiunto presso la Procura distrettuale di Catania.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 13,34). ()*

(Segue SERPOTTA, procuratore aggiunto presso la Procura distrettuale di Catania). Con il permesso del Presidente, soprattutto per ragioni temporali, gradirei dare lettura di un documento nel quale ho condensato alcune riflessioni che ho maturato nel corso di questi lunghi anni in cui mi sono occupato in particolare dei fenomeni connessi in generale ai reati ambientali e, prevalentemente nel nostro territorio, agli illeciti edilizi e, di recente, anche ai reati relativi alla disciplina in questione. Ho voluto presentare anche dei dati statistici che, sempre con il permesso del Presidente, vorrei produrre in modo che vengano allegati agli atti della Commissione.

Nel settore della normativa ambientale degli illeciti connessi alla gestione del ciclo dei rifiuti permane, purtroppo, lo stato di quasi totale inerzia degli apparati investigativi e degli organi preposti ai controlli amministrativi, controlli su strada, negli scali ferroviari, nei luoghi di produzione, nelle discariche autorizzate e negli impianti di recupero. Le indagini più delicate e complesse nel settore in questione sono nate o per iniziativa dell'ufficio che ha assunto quale fonte iniziale delle investigazioni specifiche

(*) Vedasi nota a pagina 4.

notizie giornalistiche, ovvero a seguito di esposti e denunce presentate da comitati spontanei di cittadini o, infine, attraverso l'intercettazione di comunicazioni telefoniche svolte nell'ambito di procedimenti per criminalità organizzata. Questo fenomeno è stato già segnalato a codesta Commissione dal precedente procuratore capo dottor Mario Busacca e dal sottoscritto in occasione di precedenti audizioni. Venne in particolare segnalata la notevole difficoltà incontrata dall'ufficio nel coinvolgere nell'attività di investigazione e di repressione, soprattutto nelle indagini relative allo smaltimento di rifiuti, gli organismi che operano in seno alle tradizionali forze di polizia giudiziaria, la polizia di Stato, i carabinieri e la Guardia di finanza. Questi organismi, infatti, hanno da sempre considerato le violazioni ambientali aventi rilievo penale quali reati di serie B la cui cognizione è stata costantemente delegata ai corpi di polizia locale, municipale e provinciale, già operati da altri e numerosi compiti istituzionali, al Corpo forestale ed a quel variegato pianeta costituito dai diversi organismi del volontariato di settore. Fu poi rassegnato che nella materia in questione, soprattutto nel campo dell'inquinamento aeriforme e dello smaltimento illecito dei rifiuti, l'aspetto più preoccupante era costituito dalla carenza di adeguati controlli amministrativi imputabili in primo luogo all'esiguità del personale in dotazione ai vari uffici e ai corpi investigativi e poi alla modesta qualificazione professionale di tale personale in settori, peraltro, in cui le maggiori difficoltà di conoscenza e di interpretazione sono rappresentate da una elefantiaca produzione normativa statale, regionale, legislativa, regolamentare e amministrativa che costituisce spesso il contenuto di norme penali in bianco, poste a presidio delle più gravi violazioni ambientali.

Io devo purtroppo rilevare che la situazione non è affatto cambiata. Da una recente ricognizione effettuata dall'ufficio è emerso che l'attività di investigazione svolta dai vari corpi di polizia giudiziaria è deludente sia sotto il profilo qualitativo che sotto quello quantitativo. Ed infatti, le strutture investigative della polizia di Stato non sembrano a tutt'oggi interessate allo svolgimento di indagini nel settore in questione. L'Arma dei carabinieri utilizza la struttura investigativa specializzata del NOE, il Nucleo operativo ecologico, una struttura questa assai striminzita nella composizione numerica (la sezione di Catania ha otto unità) ma con una vastissima competenza territoriale estesa a ben cinque province, il che ha reso e rende inevitabilmente poco efficace, malgrado i lodevolissimi sforzi compiuti, l'attività di controllo del territorio e di contrasto alle violazioni in questione. Basta attivare una intercettazione telefonica e il numero delle unità che vengono distaccate per queste operazioni già rende praticamente inefficiente la struttura investigativa.

La Guardia di finanza ha svolto prevalentemente attività di repressione nel settore delle discariche abusive disseminate nel territorio, tali considerando – desidero sottolinearlo – numerosi accertamenti che in realtà sono riconducibili all'illecito amministrativo costituito dall'abbandono incontrollato di rifiuti. Ha fatto dunque delle informative di reato

che forse dal punto di vista della resa statistica avranno fruttato qualcosa ma che noi abbiamo iscritto a modello 45 e abbiamo *de plano* archiviato.

Il comune di Catania opera con una struttura, il Nucleo di vigilanza ambientale, composta da 17 unità, ma anche tale struttura si è interessata prevalentemente al fenomeno delle discariche abusive. Non risulta essere mai stata trasmessa alcuna informativa per i reati previsti dagli articoli 53 e 53-*bis* del decreto Ronchi, oggi articoli 259 e 260 del Testo Unico in materia ambientale. I corpi di polizia municipale dei vari comuni del circondario, numericamente insufficienti, riescono a malapena a gestire gli ordinari servizi di istituto e non hanno mostrato alcun interesse investigativo nei settori in questione. Il servizio di polizia provinciale, istituito solo di recente, non ha mai svolto alcuna attività di investigazione in materia ambientale, salvo qualche sporadico intervento nel settore delle discariche abusive, essendosi occupato prevalentemente dei servizi di polizia stradale; mi riferisco alle operazioni con l'autovelox di cui si parla in questi giorni. Praticamente assente poi è l'attività di vigilanza svolta nella materia in questione dal Corpo forestale che opera nel territorio attraverso i vari distaccamenti. Questa carenza investigativa è stata oggetto di una mia specifica e vibrata lettera di contestazione indirizzata all'assessorato regionale per l'agricoltura e foreste, essendo stata in particolare rilevata in alcuni casi una resa produttiva annuale di qualche distaccamento prossima, quanto ad informativa, allo zero.

In allegato sono raccolti alcuni dati statistici relativi alla mia esposizione; in particolare sono annessi i dati emergenti dal nostro REGE che segnalano il numero complessivo dei procedimenti penali iscritti al modello 21 per i reati di cui agli articoli 53 e 53-*bis* (18), numero assai modesto proprio perché mancano le informative di reato.

Ho voluto fare anche una ricognizione ufficiale, pensando che con ogni probabilità, come accade spesso, il REGE non sia fedele nella registrazione. Ho quindi chiesto al comando provinciale dei carabinieri, al Nucleo operativo ecologico, al comando provinciale della Guardia di finanza, alla questura, al comando di polizia provinciale, alla polizia municipale, in particolare al nucleo di vigilanza ambientale, all'Ispettorato dipartimentale delle foreste e infine all'Agenzia regionale di protezione ambientale (ARPA) di trasmettere eventuali informative di reato dell'ultimo triennio, relativamente alle violazioni previste dagli articoli 53 e 53-*bis* del cosiddetto decreto Ronchi. Le risposte sono tutte negative.

Il procuratore D'Agata mi ha invitato a relazionare su alcune operazioni. L'ultima è quella verificatasi nei giorni scorsi e riguardante una megadiscarica. Ma credo non sia molto interessante, perché purtroppo operazioni di questo tipo sono all'ordine del giorno. Ci sono zone del nostro territorio che sono terra di nessuno, in cui è possibile tombare un'enorme quantitativo di rifiuti speciali anche pericolosi, senza che nessuno se ne accorga.

Della vicenda di cui stavo parlando, non so chi si sia accorto, forse qualche cittadino esasperato. Si è intervenuti e sono voluto andare anch'io sul posto. Lo spettacolo era veramente allucinante. Erano stati scaricati dei

grossi sacchi, chiamati appunto *big bags*, contenenti polistirolo. Quando è sottoposto a combustione incontrollata, mi hanno spiegato, si rompe la catena molecolare di questo materiale e si creano particelle in sospensione che poi cadono a terra. Nelle vicinanze, ci sono un campo di calcio e la piscina. Ho chiesto come è possibile che tutto questo sia potuto accadere: è una discarica che è stata gestita e spianata sicuramente con macchinari, quindi una cosa enorme. Bisognerebbe fare una bonifica, nella speranza che non ci sia stata contaminazione. Tutto questo è avvenuto a Catania, a ridosso della piscina comunale, in una zona sciarosa. L'aspetto più deprimente non è tanto quello dell'inerzia, dalle omissioni gravi e reiterate, di cui ho parlato, da parte degli organi preposti all'attività di controllo amministrativo e investigativo, quanto il fatto che la gente non abbia detto nulla. Eppure, quanti camion saranno passati di lì, inosservati? Bastava prendere un numero di targa e fare la segnalazione. Questo non è accaduto e credo sia sintomo di una rassegnazione diffusa.

Poi è scoppiato l'incendio e allora sono intervenuti tutti, quelli con la tuta bianca, quelli che a volte fanno sfoggio mediatico di certi apparati. Purtroppo, il nostro territorio è costellato di queste macrodiscariche nelle quali vengono tombati i rifiuti.

E ci saranno state anche omissioni che hanno portato ad un mancato controllo sulle strade. Che cosa trasportano i camion? Hanno il formulario, ma sappiamo che spesso sono falsi. A volte, si tratta di un cascame da lavorazione, che si assume stia per essere avviato ad un centro di smaltimento, oppure si tratta di rifiuti speciali pericolosi.

Il problema è anche nelle industrie. Il processo che abbiamo svolto su una ditta che produce laterizi, a ridosso del paese, è iniziato in seguito alle proteste di un comitato di cittadini esasperati dai miasmi, dalle puzze, dall'odore acre. Ma sul luogo non c'era stato nessuno, neanche l'ARPA. I cittadini si sono lamentati. Mi sono recato personalmente, nella caserma dei carabinieri, per gli interrogatori. C'era una fila di madri, di persone anziane. Poi abbiamo scoperto che sarebbe stato facilissimo scoprire il fatto: c'era un tizio che gestiva (posso parlarne perché adesso è stato processato e mandato a giudizio) tutti i fanghi provenienti dal trattamento di Priolo, che lui diceva di utilizzare per fare i mattoni. In realtà, ne utilizzava una minima parte, sottoponendoli ad un processo di inertizzazione abusivo. In sostanza, lì c'è una sorta di inceneritore non autorizzato, ma tutto il resto, quegli enormi quantitativi di cui parlava il collega sono stati tombati lì. Anche in quel luogo, quindi, c'è una bomba ecologica e saranno necessari non so quanti soldi per procedere alla bonifica. Questo è lo stato dell'arte nell'ambito del mio circondario e in particolare nella zona di Catania.

(I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 13,44).

PRESIDENTE. La ringrazio per gli elementi utili che ci ha fornito, perché nel pomeriggio è prevista l'audizione di rappresentanti della polizia giudiziaria (Corpo forestale, Polizia di Stato e NOE) e a loro riferirò

questa consistente mole di dati e di informazioni, in qualche modo filtrata, per capire quale rapporto c'è tra risorse e obiettivi.

Per quanto riguarda il sito di Paternò, futuro insediamento del termovalorizzatore, vorrei sapere se vi risulta che sono stati avviati i lavori e, in caso affermativo, se vengono svolti accertamenti sulla loro esecuzione, se sono presenti ditte subappaltatrici, rispetto a quelle che hanno vinto la gara.

D'AGATA, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania. Non siamo in possesso di notizie specifiche, però, da quanto mi risulta, è stato pronunciato un «no» assoluto su questo termovalorizzatore. Era stato previsto e finanziato un altro termovalorizzatore, per la cui realizzazione c'era la disponibilità di una ditta francese. Era stato anche reperito il terreno, nella zona di Belpasso, ma poi c'è stata una levata di scudi da parte della popolazione e quindi non se ne è più fatto niente. Non ci sono altre notizie di iniziative in tal senso.

PIAZZA. Vi ringrazio per la vostra relazione puntuale e dettagliata. Credo si possano comprendere le difficoltà che incontrate in questo momento, dal momento che la normativa italiana fa acqua e questo impedisce a voi – e anche a noi, in quanto cittadini – di lavorare sul territorio.

Finalmente, stamattina in Commissione giustizia è stato deciso in maniera *bipartisan* di portare avanti l'esame del testo del disegno di legge e quindi credo che entro un mese si avrà una normativa di riferimento per affrontare questa problematica.

Mi ha stupito l'ultimo intervento, perché in tutte le altre parti d'Italia avviene il contrario, nel senso che le forze dell'ordine svolgono un'azione importantissima rispetto al danno ambientale, ma a volte non trovano corrispondenza.

In Sicilia, la situazione degli impianti autorizzati per lo smaltimento dei rifiuti speciali, rispetto alla produzione, è pazzesca. Nemmeno in Lombardia si arriva a tanto. Secondo la comunicazione dell'APAT nazionale, infatti, gli impianti autorizzati per lo smaltimento corretto dei rifiuti speciali sono pochissimi, a fronte di un'elevata quantità di rifiuti speciali prodotta. Stiamo parlando di centinaia di tonnellate di rifiuti. Capisco le difficoltà che ci sono per i rifiuti urbani, perché è difficile provare il traffico illecito, ma per i rifiuti speciali è molto più semplice.

Rispetto al dato che le imprese comunicano sul modulo unico di dichiarazione ambientale (MUD), avete in corso indagini sulle quantità di rifiuti speciali prodotti e sul fatto che in Sicilia non ci siano impianti di trattamento e smaltimento corretto? Tra l'altro, essendo la Sicilia un'isola, diventa difficile esportare questi rifiuti, mentre la Lombardia può portarli in Campania e viceversa. In Sicilia, invece, è più complicato procedere in questo modo.

State svolgendo indagini sul fenomeno dei rifiuti speciali, che ci preoccupa molto, visto che in Italia ne spariscono circa 18 milioni di tonnellate?

PRESIDENTE. Aggiungo un'altra osservazione. Ieri abbiamo auditato il prefetto e il vice questore di Catania. Non abbiamo ancora letto il resoconto stenografico dell'audizione, ma ricordo che hanno parlato in modo consistente di segnali di infiltrazioni mafiose negli ATO riguardanti la provincia di Catania. Vorrei sapere se avete notizie in merito.

SERPOTTA, procuratore aggiunto presso la Procura distrettuale di Catania. Abbiamo notizie nel senso che è proprio l'indagine di cui si sta occupando il collega Setola.

Abbiamo iscritto di recente a modello 45 un procedimento con il quale stiamo cercando di fare una radiografia della situazione, perché è questo che bisogna fare. O, meglio, la radiografia c'è, perché il numero cui si riferisce lei è enorme, ma il problema è il controllo, andare a verificare cosa fanno in realtà in certi impianti, quali meccanismi di lavorazione vengono adottati, cosa viene prodotto e se questo viene contrabbandato: bisogna seguire il camion, pedinarlo, perderci tempo, sorvegliare eventualmente anche di notte.

A Misterbianco ho inviato in attività di osservazione, di notte, il maresciallo della finanza del nucleo di polizia giudiziaria della Procura, che è composto da tre poveri disperati che considero eroi, perché non hanno orari di lavoro, non prendono straordinari. Sono del Corpo forestale e dipendono direttamente da noi. Ebbene, il maresciallo è andato di notte ad investigare, perché è di notte che si fanno le porcherie a fari spenti, è di notte che vengono tombate quantità enormi di questo materiale. Il maresciallo non ha potuto fare le riprese perché non c'era luce, ma sono state sufficienti la sua relazione di servizio e la sua testimonianza per iscrivere la notizia di reato. L'indagine però è complessa.

E poi, ripeto, il problema più importante, secondo me, è quello del coinvolgimento delle strutture tradizionali di investigazione. Mi creda, abbiamo fatto di tutto per coinvolgere gli esponenti di tali strutture, ma loro hanno sempre sottovalutato queste indagini, forse perché (lo dico con molta chiarezza, lavoro ormai da molto tempo e con grande passione e mi addolora fare questa considerazione) non assicurano un ritorno mediatico. È pericoloso, però, che ci s'interessi di questi problemi solo quando si parla di ecomafia, perché allora in questo caso le strutture investigative, che per anni si sono completamente disinteressate dei problemi, pretendono di intervenire. Ma che cosa possono capire a quel punto? Oggi l'attività di interpretazione di una norma viene definita come un saltimbeccare. Noi giudici saltimbecchiamo, perché andiamo da una norma all'altra, per trovare quella che nel complesso delle disposizioni ci dà la regola da applicare. Che cosa pretendono, poi? Non sono in grado di avviare un'indagine, a quel punto, se non distinguono neppure la discarica dall'abbandono incontrollato dei rifiuti!

Ci comunicano le informative per l'abbandono incontrollato di rifiuti contrabbandandole come discariche, perché poi l'indomani mattina il giornale dà spazio alla notizia e dice che c'è stata una grande operazione che ha portato al sequestro di 20 cumuli di spazzatura. Ma non è una disca-

rica, quella ai lati della strada! Sequestrano la zona e basta. Non si può andare avanti in questo modo.

Eravamo partiti con un entusiasmo incredibile. Tra i documenti che intendo lasciarvi, c'è una relazione tecnica. Credo che siamo stati i primi a preparare una relazione di questo genere: abbiamo compiuto un'attività di telerilevamento avanzato, con un sorvolo aereo della Guardia di finanza, che ci ha consentito di individuare dei siti tombati per la ricerca di materiali metallici, attraverso un sistema di indagini elettromagnetiche. Ma queste sono indagini che costano, perché i periti si fanno pagare. Devono venire anche al processo e i processi oggi durano parecchio e vengono rinviati diverse volte. Un consulente che chiamo da Firenze, nello specifico c'era il professor Sanna, bravissimo, deve quindi venire più volte.

D'AGATA, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania. In ordine allo specifico processo del quale parlavano ieri, i dati più inquietanti che emergono sono la compartecipazione di un pubblico amministratore alla società che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e la connivenza generale della pubblica amministrazione, che è spinta al punto da arrivare all'assurdo che su un terreno comunale viene istituita una discarica abusiva senza che nessuno se ne accorga e si muova. Questo è il tema principale. Torniamo sempre al problema dei controlli, delle omissioni e delle manchevolezze della pubblica amministrazione.

MUSCO, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa. Volevo solo fare un breve riferimento al discorso del controllo dei MUD (modello unico di dichiarazione ambientale). È un aspetto difficile e complesso e che spesso non porta risultati utili, perché l'azienda quando compila il MUD denuncia una determinata quantità di rifiuti prodotti. A meno che non si tratti di imbecilli, quelle quantità avranno un corrispondente riscontro sul piano dei formulari. Cioè se un'azienda denuncia che nell'anno ha prodotto 1.000 tonnellate di rifiuti, noi troveremo sicuramente nei formulari quantitativi di rifiuti che sommati danno 1.000 tonnellate. Ma quell'azienda produce davvero 1.000 tonnellate o ne produce 7.000?

PIAZZA. E poi, dove vanno a finire?

MUSCO, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa. Esatto.

Condivido in maniera totale le osservazioni dei colleghi Platania e Serpotta. Il problema principale è quello dei controlli. La normativa in materia di rifiuti è a tutela, rischio di dire cose banali, del suolo, cioè di uno dei tre grandi settori dell'ambiente, insieme all'atmosfera e al mare. Il suolo è il territorio. Occorre un controllo del territorio. Ci occorrono uomini e mezzi che siano sufficientemente motivati e competenti, perché sul piano della professionalità oggi la materia ambientale è ad altissima specializzazione. È molto facile fare attività che poi non sono utilizzabili nel processo penale. Sotto questo aspetto la Procura di Siracusa,

in maniera autonoma, ha intrapreso una iniziativa e ha convocato le persone maggiormente interessate al fenomeno facendo una sorta di piccoli seminari per spiegare dei concetti fondamentali in materia di indagine, perché il protocollo investigativo in materia ambientale non si può inventare o improvvisare. Lo si può anche fare, ma i risultati sono pressoché inutili. Alla fine quel che occorre è un controllo del territorio con uomini e mezzi sufficientemente motivati e competenti in ambito tecnico.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per le informazioni fornite e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il procuratore distrettuale antimafia di Messina, dottor Luigi Croce e il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina, dottor Ezio Arcadi.

Audizione del Procuratore distrettuale antimafia e del Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto al dottor Croce e al dottor Arcadi.

La nostra Commissione si trova in Sicilia per una missione di tre giorni. Stiamo svolgendo delle audizioni di rappresentanti della polizia giudiziaria, della magistratura, della classe dirigente politica e amministrativa, dei tecnici e dei rappresentanti delle parti sociali, con l'obiettivo di presentare una relazione stralcio sulla Sicilia entro la fine dell'anno.

Vogliamo verificare la congruità del piano sul ciclo industriale dei rifiuti, così come si configura oggi, a seguito delle azioni dell'allora commissario Cuffaro, con tutte le problematiche relative, che voi conoscete benissimo, fino alla sentenza della Corte europea, e cercare di capire, l'abbiamo già fatto in Campania nelle sue specificità, in quale forma tecnica avvenga da voi in Sicilia, per aree territoriali, la diversificazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Da voi vorremmo conoscere le grandi indagini in corso, naturalmente quelle che possono avere un valore significativo.

Abbiamo presentato un disegno di legge, che speriamo abbia un iter rapido – ci risulta sia così – che dovrebbe offrire a voi che siete in prima fila quella strumentazione che oggi non c'è per combattere la criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Voi sapete benissimo che avete alcune limitazioni assai gravi. Noi crediamo di offrire una cassetta degli attrezzi molto più efficace. Ve ne lasciamo copia, così da avere successivamente le vostre osservazioni.

Vorremmo anche sapere come sia presente la criminalità organizzata di stampo mafioso, se solo nel settore degli appalti, come è sempre stato, oppure anche nella catena del valore del ciclo dei rifiuti, come nel settore delle discariche private, che in Sicilia abbondano, o in quello dei trasporti.

Vorremmo infine capire se ci sia un condizionamento strutturato della pubblica amministrazione, cioè non casuale, quindi una rete organizzata;

come proceda il difficile lavoro sul piano organizzativo e se nel vostro ufficio sia stato istituito un settore specializzato in questo campo; se funzioni lo scambio di informazioni tra i vari soggetti preposti, ossia voi, la polizia giudiziaria e la prefettura, perché l'informazione, soprattutto per l'interdittiva antimafia è importante.

Grazie al vostro lavoro, in particolare, mi pare di ricordare, di quello del dottor Arcadi, è emerso il caso di Messinambiente. Tenendo presente che, qualora vi dovessero essere informazioni delicate, su vostra richiesta possiamo segretare parte della seduta, sappiamo che dopo l'indagine la società L'Altecoen, del gruppo Gulino, ne è stata estromessa. Attualmente la società Messinambiente è al 90 per cento del comune di Messina e al 10 per cento della provincia. Vogliamo essere tranquilli, in senso istituzionale, che non vi siano più legami con il gruppo Gulino, che per tutti gli incarichi sociali, dalla presidenza al consiglio di amministrazione, siamo assolutamente nella certezza della novità rispetto alle gestioni precedenti. Una domanda, poi, sull'affidamento degli appalti: ci sono procedure di evidenza pubblica?

Infine, un tema specifico che c'è stato segnalato, quello che riguarda le assunzioni a tempo determinato, senza concorso, di 21 contrattisti presso l'ATO 3. È vera questa notizia? È vero che qualcuno di questi 21 era anche stato coinvolto nell'indagine su Messinambiente e su Gulino?

Questo è l'inquadramento generale. Qualsiasi altra cosa vogliate poi aggiungere è gradita.

Vi lascio la parola.

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Comincio io, facendo un quadro generale, poi proseguirà il collega Arcadi.

Messina, in materia di rifiuti e, in particolare, in materia di rifiuti solidi urbani, si trova in una situazione particolarissima, perché è forse una delle poche città d'Italia, come ho ripetuto più volte alla Commissione, che non abbia una discarica cittadina. Si è tentato in qualche modo di organizzarne una. Si è anche arrivati al conferimento dell'appalto ma, a seguito di ricorsi giurisdizionali fatti da altro concorrente e al subentrare delle cosiddette ZPS, che escludono la possibilità di costruire discariche nel punto in cui era stata prevista, non credo si possa ormai più aprire, se non con molta difficoltà o spostandola, come è stato detto, altrove. Quindi tutti i rifiuti solidi urbani sono trasportati in una discarica che si trova, sì in provincia, ma a ben 70 chilometri di distanza dalla città, cioè a Mazzarrà Sant'Andrea.

La gestione della raccolta dei rifiuti è di Messinambiente, società mista, costituita, come diceva il Presidente, dal comune di Messina per il 90 per cento e dalla provincia di Messina per il 10 per cento. È gestita da un consiglio d'amministrazione che, allo stato, non ha creato alcun problema sotto il profilo giudiziario, anche perché il presidente, l'amministratore delegato ed un altro componente del consiglio, sono i vecchi amministratori giudiziari che hanno gestito Messinambiente nel momento in cui è stata

fatta l'operazione giudiziaria che ha portato all'arresto di quei personaggi che ne facevano parte. Abbiamo frequenti contatti anche con questi amministratori sui quali non abbiamo nulla da dire sotto il profilo giudiziario, perché è gente che riteniamo di perfetta onestà e osservanza delle regole.

Ma con il passaggio all'ATO del controllo sulla società sono sorti non pochi problemi. È infatti vero che la convenzione che lega Messinambiente al comune, oggi all'ATO, dovrebbe consentire a Messinambiente stessa di avere l'esclusiva in tutti i settori dei rifiuti urbani della città, ma in realtà alcuni settori sono stati esclusi o, meglio, non sono stati concessi. L'ATO di Messina se li è riservati per conferirli, non tanto attraverso appalto pubblico o atti ufficiali di conferimento, ma attraverso una gestione propria, in esecuzione a cooperative.

PRESIDENTE. Se ho capito bene c'è un doppio incarico per lo stesso tipo di lavoro?

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. No, Messinambiente fa raccolta di rifiuti solidi urbani e conferimento, mentre l'ATO si è riservato i cosiddetti servizi minori, come la pulizia dei cimiteri, la pulizia delle spiagge, la pulizia del verde pubblico, che conferisce poi a cooperative senza alcuna asta pubblica.

PRESIDENTE. Ma Messinambiente avrebbe le risorse per svolgere anche questi compiti?

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Certo. Messinambiente accampa a sé il diritto di fare questi servizi che l'ATO non vuole concedere e che gestisce in proprio. Capirete che l'affidamento della gestione di determinati servizi alle cooperative fa nascere un polmone di clientelismo e di scambio di voti. Si tratta di un carrozzone politico. Le cooperative sono costituite da gente che andrebbe controllata in maniera particolare, ma ciò non avviene.

Il secondo aspetto riguarda i rapporti ATO-Messinambiente, che non sono idilliaci per problemi economici. L'ATO, secondo Messinambiente, non darebbe a quest'ultima i mezzi necessari per effettuare il servizio, cioè il 100 per cento di quello dovuto, ma solo l'80 per cento, costringendo la società a fidi bancari, a scoperture, che la portano ad essere sempre in rosso e a non portare a termine il servizio. Fatto sta che in realtà Messinambiente...

PRESIDENTE. Vorrei qualche chiarimento in proposito: Messinambiente, come abbiamo detto, è per il 90 per cento del comune di Messina e per il 10 per cento della provincia. Nell'ATO di cui stiamo parlando è presente il comune di Messina?

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Sì, nel consiglio di amministrazione sono presenti rappresentanti del comune e della provincia di Messina.

PRESIDENTE. Glielo chiedo per evidenziare che il comune è in conflitto con se stesso.

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Sostanzialmente è come dice lei.

PRESIDENTE. Quindi due espressioni tecniche del comune di Messina, sia pure diverse (una società ed un ATO), sono in conflitto fra di loro, con lo stesso «azionista».

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Esatto; e questo è l'aspetto interno, con ulteriori, enormi problemi per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti, perché a Messina quella differenziata in realtà non si fa, se non in maniera molto sporadica e artigianale, perché non vi sono i mezzi, gli strumenti o la possibilità di farlo. Da questo punto di vista Messina è ancora oggi all'anno 1.000.

Un'ulteriore difficoltà nasce per il conferimento dei rifiuti, che a Mazzarrà Sant'Andrea costituisce un problema non indifferente. Dai dati raccolti da Messinambiente, risulta che questa conferisce alla discarica 330 tonnellate di rifiuti al giorno, al costo di 78,45 euro a tonnellata, cui vanno aggiunti 1,5 milioni di euro circa l'anno per il trasporto (l'ammontare complessivo, a quanto mi dicono, è intorno a 9,5 milioni di euro); ancora, Messinambiente, per poter portare questi rifiuti a Mazzarrà Sant'Andrea, ha bisogno della stazione di trasferimento, collocata a Messina, che costa, a sua volta, 642.000 euro l'anno, per un totale di oltre 10 milioni di euro l'anno: a tale cifra ammontano le spese che Messinambiente deve sostenere.

Un capitolo a parte riguarda Mazzarrà Sant'Andrea che – come saprà chi è pratico della Sicilia – si trova nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, forse il centro più importante dal punto di vista criminale e mafioso della provincia di Messina. Dal momento che su Mazzarrà Sant'Andrea si muovono interessi enormi, vi è la possibilità concreta che la mafia barcellonese possa esercitarvi una qualche influenza. In passato, ve n'è stato già qualche segnale: mi riferisco, in particolare, al movimento terra e alla copertura dei rifiuti, svolto da un personaggio certamente appartenente alla mafia barcellonese, attualmente estromesso perché in galera. Sui movimenti successivi non abbiamo ancora le idee molto chiare, ma speriamo di arrivare a risultati più concreti nel giro di brevissimo tempo.

Questo è il quadro generale della situazione, per quanto concerne la città di Messina: la gestione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, sostanzialmente l'unica di cui si serve la città, è costituita da una società (di cui è bene che vi parli il collega Arcadi, che ne conosce la composizione

sociale ed i bilanci); il rapporto con la pubblica amministrazione è quello che vi ho descritto.

Per quanto riguarda Barcellona, è attualmente in fase dibattimentale un processo concernente l'appalto per la raccolta di Rifiuti solidi urbani conferito ad una cooperativa denominata «Libertà e lavoro», che vede imputato tale Andrea Aragona. Il dibattimento è stato sospeso perché pare che questi non vi possa partecipare in quanto affetto da grave malattia. Dal processo è emerso come il comune di Barcellona periodicamente rinnovasse l'incarico alla cooperativa attraverso atti assolutamente interni, senza alcuna particolare pubblicità né alcun controllo sulla cooperativa stessa. Ho parlato di appalti, ma in realtà non abbiamo notizia che siano stati conferiti appalti diretti né a Messina né a Mazzarrà Sant'Andrea: sembra che tutto venga gestito dalla società che si occupa della discarica. Il mio ufficio ha costituito un gruppo di lavoro che s'interessa anche dei problemi relativi ai rifiuti; per la maggior parte, si tratta di reati di natura ambientale, come quelli relativi alla formazione, di tanto in tanto, di piccole discariche in città, sulle quali cerchiamo di intervenire, perlomeno per bloccare il fenomeno.

A Mazzarrà Sant'Andrea non possiamo intervenire, in quanto il comune non fa parte della nostra competenza territoriale (dal punto di vista giudiziario è compreso nel circondario del Tribunale di Patti) e la Procura di Patti ha il controllo sulla discarica sotto il profilo dei reati ambientali. Interveniamo soltanto quando vi sono ipotesi di presenza della criminalità organizzata riconducibili alla nostra competenza distrettuale.

Da quando nella materia di che trattasi la competenza è passata dalla prefettura alla provincia, in realtà, non vi sono stati rapporti con la prima; comunque, con l'attuale prefetto – come con il precedente – i rapporti sono stati sempre di estrema cordialità e collaborazione. Il problema si è presentato, ad esempio, quando è stato accertato che la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea mancava del certificato di valutazione d'impatto ambientale. Tenendo conto anche delle esigenze che il prefetto continuava a manifestare, se in quel momento dovesse chiudere la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, Messina sarebbe costretta a conferire i propri rifiuti a Palermo, in provincia di Catania o chissà dove, con costi eccezionali. Il problema, tuttavia, è stato risolto in brevissimo tempo, senza bisogno di chiudere la discarica, in quanto la V.I.A. è stata concessa rapidamente.

È pendente un fascicolo avente ad oggetto la vicenda delle assunzioni all'ATO 3. Il problema di fondo – come potrà confermare la collega che tratta questo procedimento – sta nella qualificazione giuridica dell'Ente: si tratta di una figura di spa o di qualcosa di diverso, come un ente pubblico, per cui il caso è riconducibile al reato previsto dall'articolo 323 del codice penale o ad altro reato? Se dovessimo considerarla una spa, il problema non si porrebbe, mentre nel caso contrario il reato è configurabile. Abbiamo recentemente acquisito alcune decisioni della Corte dei conti e della Cassazione, che sulla natura giuridica di questi enti hanno opinioni contrastanti; alcuni sostengono che, in quanto gestori di denaro pubblico, sono da considerarsi comunque enti pubblici. Questo è il nostro orienta-

mento: il procedimento, a breve, dovrebbe avere un esito quantomeno sotto il profilo giudiziario.

LOMAGLIO. Avete un dato numerico sugli addetti e sui dipendenti di Messinambiente?

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. No, ma glielo posso far avere; comunque, posso dirle che in Messinambiente gli amministratori hanno compiuto un grosso lavoro di pulizia. Alcuni personaggi che avevamo individuato nel nostro procedimento sono stati eliminati, prima che Messinambiente fosse amministrata giudiziariamente, tant'è che il presidente della ditta è stato minacciato con una pistola e l'amministratore si muove sotto scorta della polizia. Questo è un motivo per ritenere che effettivamente la pulizia è stata fatta, però non sono in grado di fornirle nell'immediatezza il dato numerico preciso.

LOMAGLIO. Questo è un elemento importante che deve emergere.

VIESPOLI. Vorrei capire meglio se le cooperative che amministrano la quota parte non direttamente gestita da Messinambiente sono state costituite *ad hoc* o esprimono il precariato ormai storico in alcune aree della Sicilia.

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Non le so dire se sono state costituite *ad hoc*, comunque sono di recente costituzione.

VIESPOLI. L'ATO è composto dal comune e dalla provincia di Messina: quello di Messina, quindi, è l'unico comune presente nell'ATO? La composizione dell'ATO è la stessa di Messinambiente (90 e 10 per cento)?

PIGLIONICA. No, vi sono anche altri comuni nell'ATO.

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Nell'ATO 3 c'è solo Messina; l'ATO 2 raggruppa tutti i comuni della provincia della fascia tirrenica (ne ho qui l'elenco). Lo so perché lunedì scorso abbiamo convocato tutte le Forze dell'ordine della provincia, con riferimento a questo nostro incontro, ed abbiamo ricevuto alcune notizie e indicazioni sull'andamento delle situazioni locali.

VIESPOLI. Nell'ATO 3 c'è solo Messina, con il 10 per cento della provincia, giusto?

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Sì: il problema nasce all'origine. Nel 1999 il comune stipula la convenzione con Messinambiente ma trasferisce all'ATO quanto convenuto in questa occa-

sione, non appena essa viene costituita: questo è sommariamente il passaggio e poi, con la costituzione del consiglio di amministrazione e degli altri organi, sono state assunte circa 35 o 40 persone.

IACOMINO. Dottor Croce, vorrei chiederle una precisazione. Se ho ben capito quanto ci ha detto, all'ATO sono affidati servizi cimiteriali e di pulizia del verde pubblico esclusivi dell'ente locale che glieli ha trasferiti; resta comunque il dato che, secondo la sentenza della Corte di giustizia europea, deve esistere un controllo analogo da parte dell'ente locale (cioè il comune) sull'ATO e, ovviamente, sugli altri soggetti. La responsabilità del conferimento resta comunque in capo al comune, che deve esercitare un controllo analogo: vorrei ascoltare un suo commento su questa mia osservazione.

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Il problema è un altro: secondo Messinambiente, tutto il servizio (qualunque fase riguardi: pulizia, raccolta, eccetera) dovrebbe essere di competenza sua e di nessun altro.

VIESPOLI. E lo faceva prima della costituzione dell'ATO?

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Lo faceva ma l'ATO, una volta costituito, si è attribuito questi servizi; anzi, è passato attraverso due consigli di amministrazione; il primo, pur gestendo l'ATO, non è mai intervenuto su tali vicende, limitandosi al controllo, agli indirizzi generali e al pagamento; poi, è cambiata l'amministrazione e il consiglio di amministrazione dell'ATO ha ritenuto di riservarsi alcuni servizi, gestendoli in questa maniera.

Non ho alcuna difficoltà a consegnare alla Commissione un promemoria (non firmato, perché l'ho personalmente chiesto a Messinambiente) in cui questo fatto è descritto perfettamente.

FRANZOSO. Signor Presidente, vorrei capire meglio un aspetto. Il primo consiglio di amministrazione dell'ATO si riservava soltanto il ruolo di controllo, ma tutto Messinambiente svolgeva il servizio; il secondo ha avvocato a sé questa parte di pulizie residuali, dividendo il servizio quando era ancora in vigore il contratto tra Messinambiente e ATO oppure era intervenuta l'interruzione dei termini e poi una fase di ricontrattualizzazione ha scisso le due cose?

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. Il contratto, anzi, la convenzione fra comune e Messinambiente è stata stipulata prima degli ATO e scade nel 2011; il comune pertanto è legato a Messinambiente fino a quella data.

PIGLIONICA. La vera anomalia è che non si può fare un ATO di un solo comune. Di che cosa stiamo più discutendo? Non è possibile costi-

tuire un soggetto per attribuirgli la stessa funzione di un altro soggetto. È chiaro che, se si fosse emanato un atto provinciale, Messina sarebbe stato uno dei comuni dell'ATO, invece è l'unico partecipante, e la sciocchezza è stata proprio questa.

ARCADI, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina. Non penso di essere un esperto di problemi ambientali. Mi sono trovato ad affrontare la vicenda di Messinambiente – che qualcuno dei commissari ricorderà benissimo – e in quella occasione sono stato costretto ad acquisire delle conoscenze e ad assumere delle informazioni.

Laddove la Commissione avesse qualche interesse anche di tipo scientifico, ho portato con me alcuni documenti giudiziari riguardanti sia la vicenda penale vera e propria di Messinambiente sia la correlativa vicenda civile che – come qualcuno di voi ricorderà – era stata impiantata pressoché contestualmente al procedimento penale.

Nel momento in cui sono stati esaminati con maggiore attenzione gli atti di Messinambiente sono emerse anomalie, soprattutto sotto il profilo contabile, che la Procura ha ritenuto di dover segnalare al tribunale civile (ex articolo 2409 del codice civile), richiedendo quindi un'ispezione della società da effettuarsi ad opera di un ispettore da nominare con la procedura prevista dallo stesso articolo, quindi a cura del tribunale. L'ispezione è stata disposta. Dopo la rinuncia di un primo ispettore che, adducendo motivi personali, non accettò l'incarico, fu nominato un altro ispettore che concluse il suo lavoro. Sorse una polemica con la Procura perché noi ritenevamo che il mandato fosse stato adempiuto in termini superficiali (di questo troverete comunque traccia negli atti che consegnerò alla Commissione). Fu disposto un mandato integrativo che il tribunale civile conferì allo stesso perito il quale, infine, depositò le sue conclusioni e il tribunale, in esito a quegli accertamenti, partorì un documento estremamente articolato, datato 7 dicembre 2004 – di cui ho copia – con cui veniva accolto il ricorso proposto dal pubblico ministero e, quindi, venivano revocati il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale di Messinambiente, con contestuale nomina dell'amministratore giudiziario nella persona di un certo professionista, l'avvocato Dalmazio, che in un momento successivo, per via di intervenuti mutamenti soggettivi all'interno della società, divenne poi il rappresentante effettivo, e tuttora in carica, di Messinambiente. Sulla base di quest'accurato provvedimento emanato dal tribunale civile fu avviata la nuova fase operativa di Messinambiente. L'amministratore ed i suoi collaboratori si comportarono in maniera estremamente corretta; gli interessati ricorsero in appello contro il provvedimento, ma la procedura si esaurì da sola per cessata materia del contendere in quanto, in virtù dei mutamenti intervenuti a livello soggettivo della società, non c'era più interesse da parte dei ricorrenti a che fosse annullato il provvedimento di revoca adottato dal tribunale.

Ho voluto portare con me questi documenti che, se possono essere d'interesse della Commissione, intenderei consegnare agli atti. Del pari, ho portato anche i documenti essenziali della procedura di carattere penale

di cui vi ho riferito. Segnalo soltanto all'attenzione della Commissione che furono emanati dei provvedimenti restrittivi. Nei confronti degli imputati fu disposto un rinvio a giudizio da parte del gup che ha accolto le nostre tesi rimodulando le accuse sotto alcuni profili. È ancora in corso il dibattimento del quale la prossima udienza avrà luogo fra pochi giorni, il 23 ottobre.

Per quanto riguarda la questione delle cooperative, cui faceva cenno poco fa il Procuratore, faccio presente che il problema nasce in virtù di una vecchia disputa che c'è sempre stata sin dall'inizio tra il comune e Messinambiente in merito ad una convenzione che stabiliva che qualunque servizio relativo a qualsiasi aspetto di igiene cittadina dovesse essere appannaggio di Messinambiente. Chiunque, allora come oggi, legga quella convenzione può trarre una sola conclusione. Polemiche erano già sorte con il comune all'epoca della situazione precedente e, una volta subentrato l'ATO, si è nuovamente proposta la questione interpretativa della convenzione che, in realtà, non ha proprio ragion d'essere. Si è voluto creare un problema laddove, a mio giudizio, problema non c'era. L'ATO, a quel punto, ha ritenuto di osservare la convenzione sotto certi profili, limitando quindi le competenze ai soli servizi di spazzamento e di raccolta e dissociando tutti gli altri, assai cospicui sotto i profili dell'esecuzione e della remunerazione; basti pensare alla pulizia delle spiagge, dei torrenti – di cui Messina è circondata – del verde pubblico.

FRANZOSO. Conosciamo l'ammontare?

ARCADI, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina. Non sono in grado di dirlo in questo momento, ma possiamo farvelo sapere. Ad ogni modo, si tratta di servizi di un certo interesse economico la cui gestione l'ATO, interpretando a suo modo la convenzione, ha ritenuto di trattenere per sé. Naturalmente Messinambiente, nella nuova composizione rappresentata dall'amministratore giudiziario, si è ostinata a contrastare tale disposizione e alla fine si è raggiunto, di fatto, una sorta di compromesso per cui alcuni servizi accessori di minore importanza sono stati assegnati a Messinambiente, altri, invece, sono stati affidati all'ATO che li gestisce in proprio, cosa che, a mio giudizio, in base alle norme in materia, non potrebbe fare. In particolare, l'ATO ha affidato l'esecuzione dei servizi alle cooperative che dalle nostre parti – non so altrove – sono molto facilmente permeabili dalla criminalità organizzata.

Ai tempi di Messinambiente abbiamo avviato uno screening, che però ad un certo punto abbiamo dovuto interrompere perché non è possibile condurre certi procedimenti all'infinito – peraltro, in quella fase abbiamo dovuto interessarci di altro – e abbiamo cominciato a studiare la composizione delle cooperative e a verificare chi ne fossero i soci. Ricordo – se la memoria non m'inganna – che in queste cooperative erano largamente rappresentate tutte le famiglie criminali esistenti sul territorio, naturalmente attraverso congiunti, mogli, figli, nipoti. Chiunque poteva percepire che, dati i soggetti, la permeabilità e l'infiltrazione da parte delle organiz-

zazioni criminali erano un dato di fatto e penso – è una mia supposizione – che lo siano tuttora.

PIGLIONICA. Messinambiente svolgeva direttamente i servizi di pulizia delle spiagge o li affidava ad altri?

ARCADI, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina. All'epoca li eseguiva tramite il socio privato.

PIGLIONICA. È diminuito il numero di risorse umane impiegate presso Messinambiente?

ARCADI, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina. Non ho dati analitici per risponderle con esattezza. Ritengo, in maniera approssimativa, che il numero delle risorse umane sia rimasto costante nel tempo. Si sono aggiunti altri problemi che vengono segnalati nella relazione che il procuratore vi ha consegnato.

PIGLIONICA. La mia domanda aveva uno scopo. Vorrei capire, cioè, se per il comune di Messina i costi sono rimasti gli stessi o sono cresciuti, proprio perché in ultimo essi ricadono sui cittadini.

ARCADI, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina. Su questo non ci si può sbagliare perché facciamo riferimento a numeri, ma una risposta certa al momento non gliela posso dare.

PRESIDENTE. Mi permetto di rispondere io al senatore Piglionica. È ovvio che, se Messinambiente ritiene che con risorse umane immutate può svolgere anche quelle funzioni che invece vengono affidate all'ATO e poi da questo conferite alle cooperative, per il comune di Messina c'è una duplicazione di costi.

CROCE, procuratore distrettuale antimafia di Messina. La grande anomalia è che attualmente per lo smaltimento dei rifiuti i cittadini di Messina pagano 78,45 euro a tonnellata, oltre al costo del trasporto. Non esagero quando dico che sei mesi fa si pagavano 126 euro a tonnellata, prezzi che, in base alle mie conoscenze, sono al di là di ogni immaginazione.

PIGLIONICA. A Torino si pagano 140 euro.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per i vostri contributi e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,45.

